

Viaggio nella Parola

Anno Ottavo

rogazzero@gmail.com

Schema incontri 2023÷2024



1

Lingua e dialetto, una rivalità tra incompresi: parole dell'italiano provenienti dai dialetti

2

I luoghi del mondo: non suoni ma parole con significato proprio

3

Le materie prime, ovvero l'origine di tutto

4

Parole astronomicamente seducenti

5

Adescati dalla pubblicità? La forza persuasiva delle parole e delle immagini con la complicità della psicologia

6

Una passeggiata con occhiali magici tra volpi, farfalle, fragole e altri vocaboli amici

DEFINIZIONE DI DIALÈTTO

[dal lat. tardo *dialectos*, femm., gr. *διάλεκτος* «lingua», der. di *διαλέγομαι* «parlare, conversare»].

Sistema linguistico di ambito geografico o culturale limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte a un altro sistema divenuto dominante e riconosciuto come ufficiale, col quale tuttavia, e con altri sistemi circostanti, forma un **gruppo di idiomi molto affini avendo origine da una stessa lingua madre.**



ITALIA, NAZIONE EUROPEA RICCA DI DIALETTI

Di sicuro avete sentito parlare e magari parlate voi stessi un dialetto.

Il fatto non è così eccezionale, se si pensa che l'Italia è la nazione europea più ricca di dialetti.

Anzi, fino a pochi decenni fa la maggior parte della popolazione italiana sapeva parlare solo il dialetto e non conosceva l'italiano.

Perfino l'italiano stesso, all'inizio, non era che uno dei tanti dialetti parlati in Italia.



CARTA LINGUISTICA D'ITALIA AI TEMPI DI DANTE

La storia dei dialetti italiani è, per molti versi, la storia stessa dell'italiano.

Infatti, l'italiano deriva dal latino, così come dal latino discendono i dialetti che si parlano in Italia.

Inizialmente tutte le lingue derivate dal latino venivano chiamate lingue volgari o semplicemente volgari.

La parola *volgare* vuol dire appunto "parlato dal volgo" (dal latino *vulgus*), cioè dal popolo, che ormai non conosceva più il latino.

Regionamenti
VOLGARE
sulla **ILLUSTRE**
Lingua



De Vulgari
Eloquentia
di Dante Alighieri

Scritto in latino per spiegare ai più colti e a quelli che dispregiavano il volgare perché le sue opere erano scritte in quel parlato e espone perché il volgare è importante

CARTA LINGUISTICA D'ITALIA AI TEMPI DI DANTE

Così il siciliano, il bolognese, il piemontese, il veneziano, il lombardo, che oggi chiamiamo dialetti, all'inizio erano lingue volgari.

Il toscano all'inizio era solo uno dei tanti volgari.

L'italiano si chiama così, infatti, **solo dal 16° secolo**; e con il termine *italiano* si indica il volgare toscano riconosciuto ormai come lingua di tutta la nazione.

Il termine dialetto nasce in questo periodo per **distinguere** tutti **i volgari parlati** nelle varie parti del paese **dal toscano** divenuto nel frattempo l'italiano.



JANUENSIS MARCHIA: Dante non fornisce alcun esempio, limitandosi a constatare che *"se i Genovesi a causa di un'amnesia perdessero la lettera z, dovrebbero o ammutolire completamente o rifarsi una nuova lingua"*.

LOMBARDIA: *"Enter l'ora del vesper, ciò fu del mes d'ochiover"*
[Verso l'ora del vespro, ciò avvenne nel mese d'ottobre]

MARCHIA TRIVISIANA CUM VENETIIS: *"Per le plaghe di Dio tu no verras"*
[Per le piaghe di Dio, non verrai]

FORUM JULII e ISTRIA: *"Ces fas-tu?"* [Che fai?]

ROMANDIOLA: *"oclo meo"* [occhio mio]
"corada mia" [cuore mio]

TUSCIA:
fiorentino: *"Manichiamo, introcque che noi non facciamo altro"*
[Mangiamo, intanto che non facciamo altro]
pisano: *"Bene andonno li fatti de Fiorenza per Pisa"*
[I fatti di Firenze andarono bene per Pisa]
lucchese: *"Fo voto a Dio ke in grassarra eie lo comuno de Lucca"*
[Giuraddio che il comune di Lucca nuota nell'abbondanza]
senese: *"Onche renegata avess'io Siena. Ch'ee chesto?"*
[Avevo rinnegata una buona volta Siena! Che è questo che succede?]
aretino: *"Vuo' tu venire ovelle?"* [Vuoi venire da qualche parte?]

MARCHIA ANCONITANA: *"Chignamente state siate"* [Come state...]

*"Una fermata scopai da Cascioli,
cita cita se 'n già 'n grande aina"*
[Incontrai una donna di Fermo presso Cascioli,
se ne andava svelta svelta, in gran fretta]

Ducatus: *"Chignamente state siate"* [Come state...]

ROMA: *"Messure, quinto dici?"* [Signore, che dici?]

APULIA I - II: *"Bòlzero che chiangesse lo quatraro"*
[Vorrei che il ragazzo piangesse]

SICILIA: *"Tragemi d'este focora se t'este a bolontate"*
[Tràimi da questi fuochi (d'amore) se è tua volontà]

SARDINIA: *"Domus nova"* [Casa nuova]
"Dominus meus" [Mio signore]

Varietà linguistiche in Italia

1. Lingue regionali

(Sardo, Friulano, Ladino Dolomitico)

2. Dialetti franco-provenzali e provenzali

(Arpitano, Occitano)

3. Colonie linguistiche

(Catalano, Walser, Cimbri, Croato, Greco, Albanese)

4. Lingue di minoranze nazionali

(Tedesco, Sloveno, Francese)

5. Lingue non territoriali

(immigrati, nomadi, lingua dei segni)

6. Dialetti

QUANTI SONO I DIALETTI IN ITALIA?

Contare i dialetti è veramente difficile, se non impossibile.

È difficile da tracciare il confine tra un dialetto e l'altro. Infatti in ciascun paese e in ogni villaggio il dialetto ha spesso caratteristiche che lo differenziano da quello del paese o del villaggio vicino.

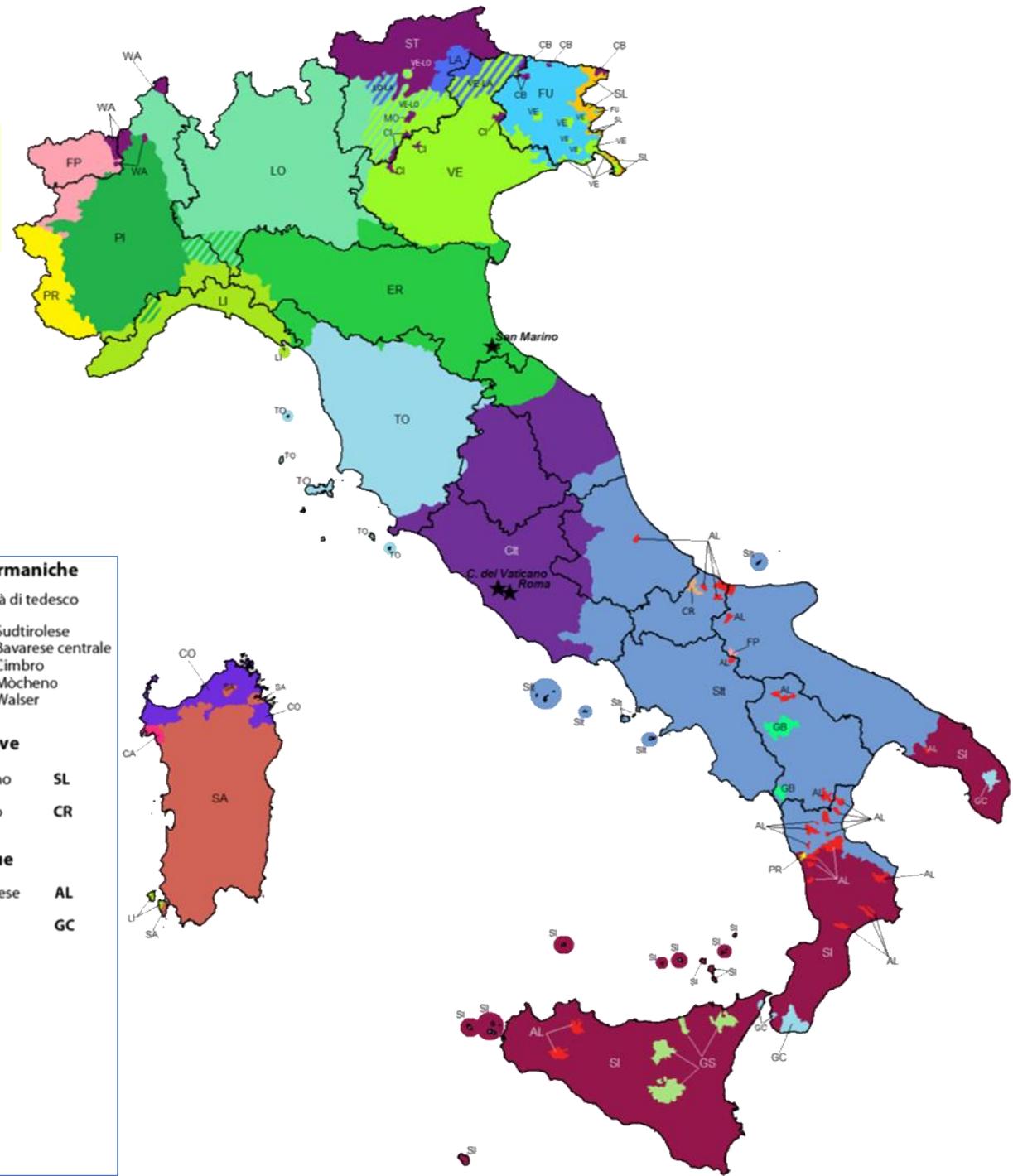
In genere si fa riferimento a regioni, a province o a grandi città per definire i dialetti. E così parliamo di dialetto calabrese, piemontese o lombardo, milanese, cosentino, e così via. Ma in realtà sono denominazioni molto larghe e imprecise, perché spesso le differenze sono tali che non vi è possibilità di comprensione reciproca perfino all'interno della stessa regione.

Inoltre, i suoni dei dialetti dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale possono essere notevolmente diversi tra loro. Parte di questa diversità dipende addirittura dalle lingue che vi erano parlate prima della diffusione del latino. Insomma i conti precisi non si possono fare.

Data questa estrema diversità, si può tentare una classificazione dei dialetti? Gli studiosi, pur consapevoli dell'inevitabile imprecisione, hanno proposto una classificazione dei dialetti italiani basandosi più sulle somiglianze che sulle differenze.

Lingue romanze		Lingue germaniche	
Francoprovenzale	FP	Varietà di tedesco	
Occitano (provenzale)	PR	ST Suddirolese	
Piemontese	PI	CB Bavarese centrale	
Ligure	LI	CI Cimbri	
Lombardo	LO	MO Mòcheno	
Emiliano-Romagnolo	ER	WA Walser	
Gallo-italico di Basilicata	GB		
Gallo-italico di Sicilia	GS		
Veneto	VE		
Catalano	CA		
Toscano	TO		
Italiano centrale	Cit		
Italiano meridionale	Sit		
Siciliano	SI		
Sassarese e Gallurese	CO		
Sardo	SA		
Ladino	LA		
Friulano	FU		

Lingue slave		Altre lingue	
Sloveno	SL	Albanese	AL
Croato	CR	Greco	GC

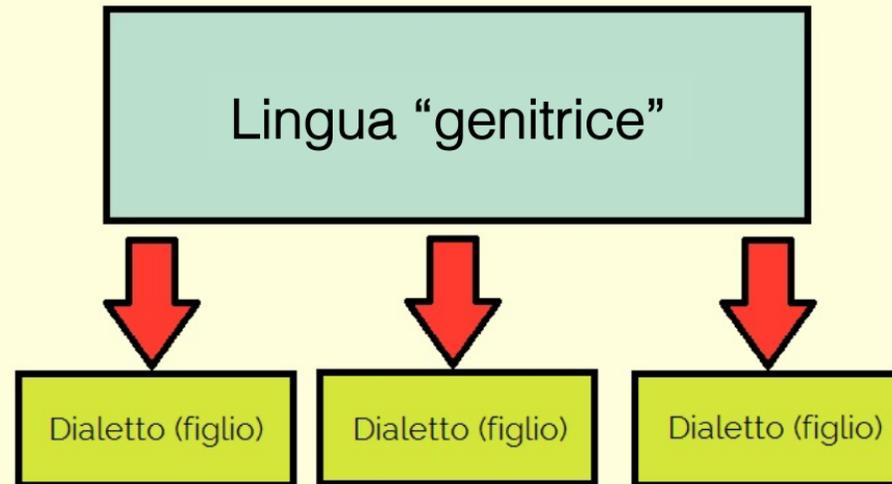


Cosa è un dialetto?

- **In senso linguistico**, un dialetto è una **varietà** di una lingua.
- **In senso genealogico**, un dialetto è una lingua che si è **evoluta** da un'altra lingua.
- **In senso sociolinguistico**, un dialetto è una lingua **subordinata** ad un'altra lingua.

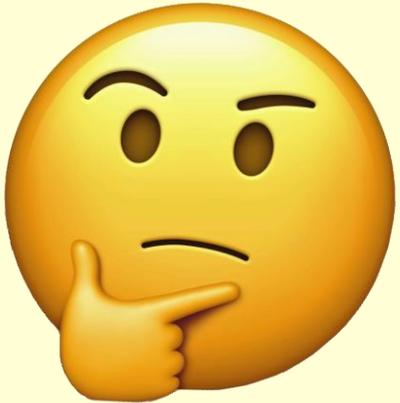
I dialetti in senso genealogico

Secondo questa definizione, un dialetto è una **varietà linguistica originata da una lingua antecedente**. Il dialetto, quindi, è in un certo senso il **“figlio” di una lingua “genitrice”** dalla quale deriva.



I dialetti in senso sociologico

I sociolinguisti hanno identificato alcuni parametri per identificare la **differenza tra lingua e dialetto**:



- **Diffusione geografica limitata.** Mentre la lingua viene impiegata in un territorio molto esteso, il dialetto si **parla in un'area geografica di piccole dimensioni**.
- **Assenza di uno standard.** Il dialetto non ha elaborato una forma “corretta” riconosciuta da tutti i parlanti. Si trova quindi in una situazione di forte frammentazione locale. In sostanza, **ogni comunità lo parla in modo diverso**.
- **Scarso prestigio.** Il dialetto è percepito dalla popolazione che lo parla **come un idioma rozzo**. Viene per lo più parlato dalle persone povere e poco istruite.
- **Uso informale.** Un dialetto viene impiegato in situazioni sociali informali, ad esempio in famiglia o tra amici. Non si usa presso gli uffici pubblici, a scuola oppure per fare conferenze o colloqui lavorativi.
- **Corpus letterario limitato.** Un dialetto viene prevalentemente parlato, e non scritto. **La letteratura è in genere assente o scarsa. Quando presente, è di poco valore.**
- **Presenza di una lingua-tetto.** Il dialetto, nelle comunità dove viene parlato, è **influenzato da una lingua tetto**, ossia da un idioma prestigioso che viene impiegato nelle situazioni formali e nella letteratura. **Dalla lingua tetto il dialetto riceve prestiti** (parole e costrutti grammaticali).
- **Mancanza di lessico tecnico-scientifico.** Il dialetto ha un vocabolario limitato alle parole della vita quotidiana, e quindi **non ha i termini adatti per parlare di scienza, tecnologia, filosofia e altre branche del sapere.**

Alcuni dati storici:

1861

- primo censimento del Regno d'Italia = meno del 10% della popolazione parlava l'italiano

Oggi:

- 44% degli Italiani parla l'italiano in modo esclusivo
- 51% lo alterna con un dialetto
- 5 % parla esclusivamente in dialetto o fa parte delle minoranze linguistiche

In Italia il termine “dialetto” è usato – molto impropriamente – per definire qualsiasi lingua romanza parlata in un’area geografica del paese e che non goda dello status di lingua ufficiale (dialetto veneto, dialetto, lombardo, dialetto napoletano, ecc.). Ma la realtà è un po’ più complessa: intanto dobbiamo dividere tra 1) l’italiano standard e le sue varietà moderne locali e 2) dialetti regionali storici parlati da secoli.

CHE DIFFERENZA C'È TRA UNA LINGUA E UN DIALETTO?

Nemmeno gli studiosi trovano una risposta unica e condivisa sulle differenze tra una lingua e un dialetto. A ogni modo, si può dire che **il dialetto potrebbe essere definito come una lingua utilizzata da un gruppo ristretto di persone, in un luogo specifico e che non ha usi ufficiali**: si dice che una lingua ha usi ufficiali se è utilizzata nella scuola e nell'amministrazione, per esempio negli uffici pubblici e nei tribunali.



Così, per esempio, se vivete in Puglia e conoscete il dialetto potrete comunicare in dialetto pugliese con altri pugliesi.

Ma se parlate con un romano, un veneziano, un marchigiano sarebbe molto difficile comunicare con loro continuando a usare il vostro dialetto.

Una differenza evidente consiste dunque nella limitazione territoriale dei dialetti, nel fatto cioè che **essi sono limitati a una determinata area geografica**, rispetto all'italiano che si parla in tutta la nazione.

Altre differenze sono di uso sociale: la scuola, i giornali, la televisione, il cinema, l'amministrazione pubblica usano infatti l'italiano e non il dialetto.

Inoltre, **chi conosce il dialetto in genere lo adopera molto di più in famiglia e con gli amici**, mentre fuori di casa e con gli estranei usa più frequentemente l'italiano.

Léngua Mêdra. Rèş e la nôstra léngua arşâna
[lingua madre. reggiano e la nostra lingua reggiana]

il dialetto reggiano!



QUAND POEŞÉIA E DIALÈT Ä VÂN A SPAS A BRASÈT

UN PATRIMONIO RIVALUTATO

I dialetti sono un patrimonio culturale di straordinario valore.

E tuttavia **durante i secoli** hanno spesso avuto una reputazione negativa, poiché **considerati lingue inferiori** che impedivano l'apprendimento dell'italiano.

Oggi è difficile crederci, ma al momento dell'unificazione (1861) **solo 2 o 3 Italiani su 100 parlavano l'italiano**, il resto della popolazione parlava solo dialetto. Inoltre i dialetti erano lingue molto distanti dall'italiano, quasi come lo sono attualmente l'italiano e lo spagnolo. Era necessario dunque che tutti conoscessero la lingua nazionale.

Tuttavia, molti pensarono di insegnare l'italiano senza tenere conto che **il dialetto era la lingua materna, cioè la prima lingua**: la lingua parlata prima di andare a scuola e fuori della scuola.

[Il dialetto era proibito a scuola, dove si doveva usare solo l'italiano, anche se per molti era una vera e propria lingua straniera. Fu un errore, che non consentì a molti né di imparare l'italiano né di acquisire un titolo di studio. Questo atteggiamento negativo durò per oltre un secolo, fino a pochi decenni fa, facendo nascere anche in molti quasi un senso di vergogna per il dialetto].

Dalla seconda metà del secolo scorso a oggi la situazione è radicalmente cambiata.

Grazie a una notevole crescita economica e sociale, a un impegno più incisivo nell'istruzione e alla diffusione della radio e della televisione, **oggi** quasi tutti (oltre **il 95% della popolazione**) **conoscono e usano l'italiano**.

Tuttavia questo non vuol dire che **il dialetto** è scomparso, poiché **circa il 50% continua a usarlo**.

In altre parole **circa trenta milioni di Italiani conoscono e usano sia l'italiano sia il dialetto**: in relazione alle circostanze o a chi ci si rivolge molti scelgono se usare l'uno o l'altro.

Anzi, **perfino nella stessa frase spesso ci sono parole o espressioni sia italiane sia dialettali.**



DE MAURO Ma dicevi del **sabato fascista**...

CAMILLERI Ah, là non si aveva scampo. **Si era costretti a parlare italiano** perché gli insegnanti venivano dalla Farnesina, erano gli orrendi insegnanti di educazione fisica. Io li detestavo, al punto tale che finii per essere l'unico studente italiano rimandato a ottobre in una sola materia: educazione fisica.

Vedi, non è che non mi piacesse fare sport, lo facevo volentieri. Però mi stava antipatico l'insegnante; diceva «scattare, scattare», lo diceva continuamente. Io ero stravolto dalla fatica e quello continuava a ripetere «scattare, **scattare**». «Professore – gli dissi una volta – **sbaglia verbo**». «In che senso?». «Nel senso che deve dirmi schiattare, **schattare**». E così mi rimandò a ottobre. Per un fatto linguistico.

Con tutto questo gran parlare in italiano, per rivalsa si finiva che **tornati a casa da scuola si parlava in dialetto**, perché proprio non se ne poteva più. Perché l'**italiano, come dicevano i contadini** del mio paese, **si imparava cù u culu**, cioè a dire **a forza di botte sul sedere**.

Era come il tedesco che cercavano di imporci a scuola (per fortuna si poteva scegliere fra il tedesco e il francese, e io scelsi il francese), **l'italiano era una lingua che dovevi studiare, proprio come una lingua straniera**.



IDENTIFICARE LE PAROLE ITALIANE DI ORIGINE DIALETTALE



Per accertare la dialettalità d'origine d'una parola bisogna dimostrare che questa è attestata prima in un dialetto o in un'area dialettale e solo molto più tardi nell'italiano comune; tanto meglio se si può anche dimostrare che la parola in questione ha fatto scomparire una preesistente parola toscana.

Un esempio basterà: giocattolo è attestato in veneziano già nel Cinquecento (**zugatolo**), mentre nei dizionari italiani incomincia ad apparire solo intorno alla metà dell'Ottocento, e da allora inizia a far regredire, anche in Toscana, oltre che nell'uso comune fuor di Toscana, il tradizionale **balocco**.

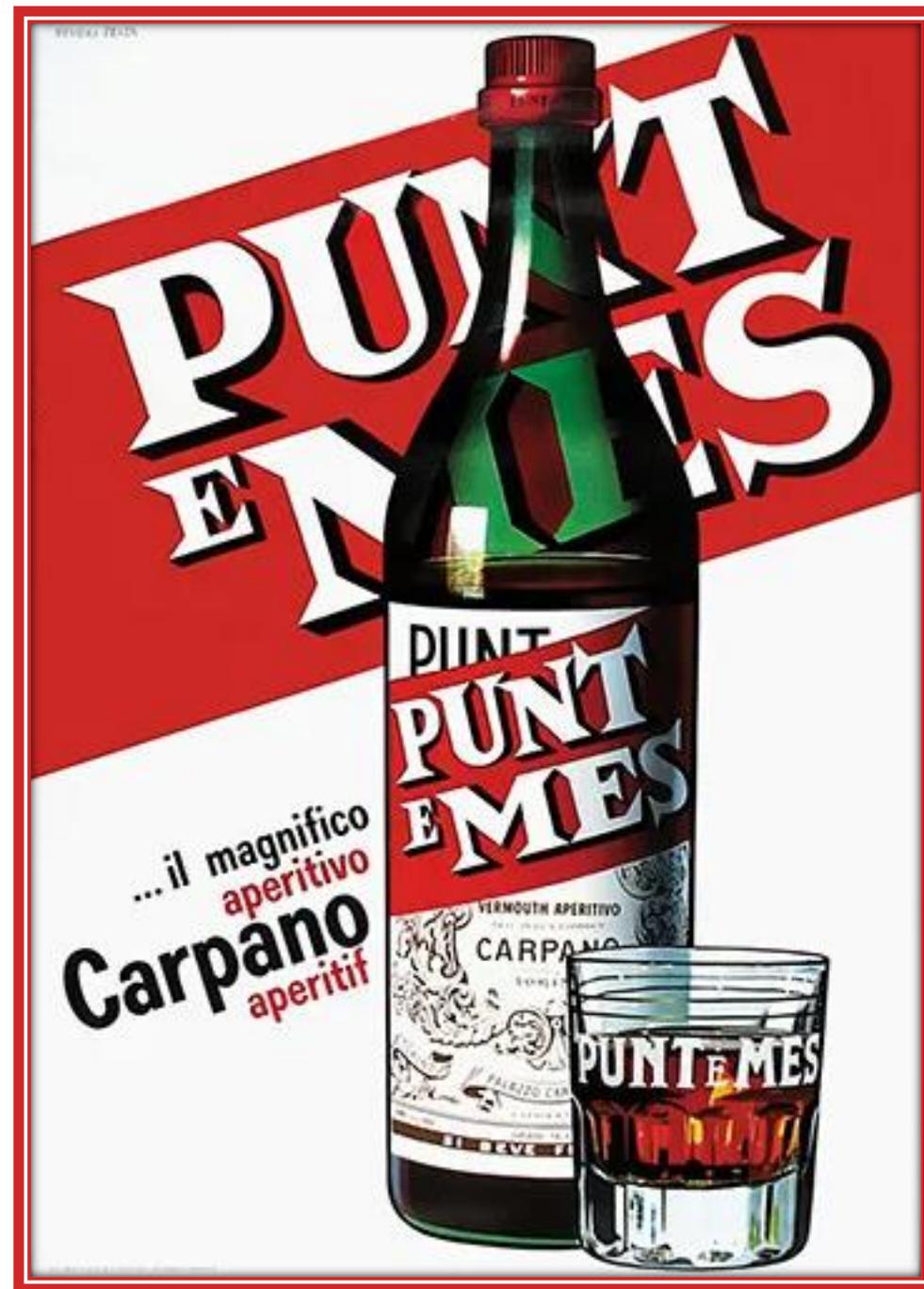
IDENTIFICARE LE PAROLE ITALIANE DI ORIGINE DIALETTALE

L'indagine può essere condotta solo sulle parole dialettali entrate da poco in italiano, mentre è più ardua l'identificazione delle parole dialettali entrate, ad esempio, nel Quattrocento o nel Cinquecento.

Salvo casi eccezionali di dialettalismi crudi (come **punt e mes**) o di voci che presentano qualche elemento non strettamente toscano (per esempio tutte le parole terminanti in -aro anziché in -aio, come sarebbe in buon italiano), i dialettalismi si presentano in forma ineccepibilmente italiana.

Molto spesso il passaggio di una parola da un dialetto alla lingua nazionale procede per gradi.

Dapprima essa viene usata solo in dialetto, poi può incominciare a entrare nell'italiano degli scrittori di quella regione (cioè nel cosiddetto «italiano regionale») o in libri che si riferiscono a quella regione, e solo più tardi entrerà nel linguaggio comune italiano.



IL DIALETTO NELLA LETTERATURA

Il fatto che i dialetti non sono diffusi su vaste aree e che non sono usati come lingue ufficiali non significa che essi non siano comunque lingue. In effetti, anche lingue nazionali e importanti come l'italiano o il francese in origine erano parlate in zone non estese e da piccole comunità.

Solo in seguito, e in conseguenza di determinate vicende storiche, tali lingue sono divenute più diffuse e usate ufficialmente.

Ma i dialetti sono lingue soprattutto perché, così come tutte le altre lingue, sono in grado di esprimere qualsiasi cosa.

Molti pensano che con il dialetto si possa parlare solo delle cose più comuni come fare la spesa, commentare le partite di calcio, scherzare con gli amici. Ma questo non è vero: esiste infatti una tradizione di **uso del dialetto** anche in attività considerate 'elevate', come per esempio **in letteratura**.

Già nel 17° secolo, per esempio...

Giambattista Basile pubblicò nel dialetto **napoletano** un volume che raccoglieva molte **fiabe popolari**: *Lo cunto de li cunti*, "Il racconto dei racconti" (**cunto** in **napoletano** vuol dire appunto "racconto", "storia", "fiaba").

Anche altri autori hanno usato il dialetto, come **Carlo Goldoni**, che scrive in **veneziano** molte commedie; o come, nell'Ottocento, il poeta **romanesco** Giuseppe **Gioacchino Belli** e il poeta **milanese** **Carlo Porta**.

In tempi molto più vicini a noi, ricordiamo poeti come **Pier Paolo Pasolini**, che scrive poesie in **friulano**, **Albino Pierro** che scrive nel dialetto **lucano** e **Tonino Guerra** in quello **romagnolo**. L'elenco potrebbe continuare, poiché esistono esempi di poeti dialettali per ciascun dialetto, anche se non tutti sono bravi come quelli citati.

Ma il dialetto non viene usato solo per le poesie: quello **napoletano**, infatti, è la lingua di uno dei più **grandi autori teatrali** del Novecento, **Eduardo De Filippo**.

Il dialetto è presente anche al cinema e in televisione, dove spesso è usato per caratterizzare personaggi popolari o comici. Non va dimenticato, inoltre, il **dialetto nella canzone**, prima fra tutte la **canzone napoletana**, che ha un'importanza e una diffusione internazionali.

Molti **artisti contemporanei**, inoltre, come per esempio Fabrizio De André, Pino Daniele ed Eugenio Bennato, hanno realizzato **bellissime canzoni** – e di successo – **usando il dialetto**.

Insomma, il dialetto ha una tradizione letteraria e artistica che dura fino ai nostri giorni.

POETI E SCRITTORI IN LINGUA...	#	CHI?
FRIULANA	1	Pier Paolo Pasolini
	2	Bonvesin de la Riva
MILANESE	3	Carlo Porta
	4	Sandro Bajini
NAPOLETANA	5	Eduardo De Filippo
	6	Salvatore Di Giacomo
	7	Giambattista Basile
ROMANA	8	Gioacchino Belli
	9	Trilussa
SICILIANA	10	Andrea Camilleri
	11	Luigi Capuana
VENETA	12	Berto Barbarani
	13	Carlo Goldoni



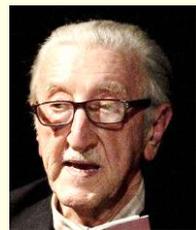
1



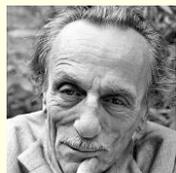
2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



13



12

Bonvesin de la Riva

Poeta (n. Milano 1240 circa - m. tra il 1313 e il 1315), scrisse molti poemetti in versi alessandrini, per lo più in quartine monorime; alcuni sono in forma di contrasto (fra Satana e la Madonna, fra la Rosa e la Viola, tra la Morte e l'Uomo, ecc.); degli altri ricordiamo la leggenda di Frate Ave Maria, la Vita di s. Alessio, quello sul modo di comportarsi a tavola (*De quinquaginta curialitatibus ad mensam*) e specialmente il *Libro delle tre scritture* (finito prima del 1274), in cui descrive le pene infernali (*scrittura negra*), la redenzione (*rossa*), le gioie del Paradiso (*dorata*).

Il volgare di B. è importante documento della lingua letteraria comune costituitasi nel '200 nella Valle Padana.

Scrisse anche qualche poemetto in latino e celebrò i fasti civili e religiosi della sua città nel trattato *De magnalibus urbis Mediolani* (1288).

Vulgare de passione Sancti Iob *XIII secolo*

A çascun hom del mondo deo ha dao poestae
k' el po fa ben, s' el vol, almen dra voluntae.
nixun se po scusar segundo la veritae
k' el no possa servir a l'alta majestae.

Çascun homo il so stao, com el voja si sia,
s' el vol servir a Cristo, ben è in soa balia,
no po l'homo si sforzao ni si tollegio de via,
s' el vol servir a Criste, fijo de Sancta Maria.
...///

DE MAURO Non c'è dubbio, e di fatti la scuola italiana ha avuto a lungo serie difficoltà con l'educazione linguistica.

Negli anni Settanta – dunque non troppo indietro nel tempo – mettemmo molti insegnanti delle elementari di fronte a questo problema: prendemmo una lettura fatta in classe da maestri e maestre qualche giorno prima e chiedemmo ai bambini che cosa avevano capito.

C'era un testo che a un certo punto diceva: «**e pertanto l'ignara libellula**...». Domandammo ai bambini se avessero letto e compreso questa pagina. Fu un coro di sì. «E la maestra vi ha spiegato le parole?», e fu ancora un sì. «E voi le avete detto che capivate tutto?». «Sì». «E allora che cosa vuol dire? Anzitutto che cos'è la libellula?».

Vennero fuori le opinioni più stravaganti; su «ignara» invece niente, zero, nessuno sapeva cosa volesse dire.

Poi fu la volta di «**pertanto**». Bada che si trattava di una scuola di Monte Mario, quindi di una scuola di un quartiere della Roma bene.

A parte la vocina di un bambino che a un certo punto disse: «**Vuole dire di conseguenza**», gli altri ignoravano il significato della parola.

Andai a verificare e scoprii che il bambino era figlio di un biologo e di una professoressa di lettere di liceo, l'unico che a casa evidentemente sentiva dire «**pertanto**».



RACCONTA CAMILLERI...

In dialetto ci sono parole e locuzioni di cui ti scervelli a cercare l'origine, penso per esempio: *chinnicchiennacchi*. Significa: «*ma che c'entra?*», «che ci trase?».

Sei mesi fa mi scrive un professore che insegna latino arcaico, e mi spiega che *chinnicchiennacchi* deriva paro paro dal **latino arcaico**, basta scrivere col k *quis hic in hac* («*cos'è questo in questa cosa?*», «*che c'entra?*») ed ecco svelato il mistero dell'origine di *chinnicchiennacchi*.

Mi ricordo un giorno che andai a Licata con mio padre, ero giovane, era il primo dopoguerra. A Licata si ruppe la macchina, un meccanico ci disse che ci volevano almeno due giorni per aggiustarla. Papà si informò se c'era un mezzo per tornare ad Agrigento. Gli risposero che c'era una *pintajota* che in un'ora ci avrebbe portato a Girgenti (badate bene, per i veri siciliani Agrigento resta sempre Girgenti). Mi stupii dello strano nome: *pintajota*.

Scopro che solo a Licata chiamano così la *corriera*. Il problema divenne insolubile. Un giorno, parlandone con un amico fraterno, compagno di liceo, Gaspare Giudice, il biografo di Pirandello, vengo interrotto dal capofficina di mio padre, uno slavo, Kunić, che avendo sentito il mio discorso dice: «Probabilmente la prima corriera di Licata era una Lancia». «Scusa Kunić, perché?». «Perché **i modelli della Lancia erano denominati da lettere greche**». Aveva ragione lui. *La prima corriera che arrivò a Licata era una Lancia Penta Jota*, e da allora – e tuttora – a Licata tutte le corriere si chiamano *pintajote*. Se non era per il capofficina...

Nel film “Tre uomini e una gamba” con il trio di comici Aldo, Giovanni e Giacomo, nella scena “Il Conte Dracula” che è invitato dai due cacciatori a prendere una “**cadréga**” ossia una “**sedia**” in lombardo e piemontese, termine che comunque non è capito dal comico che arraffa una mela e, con grande convincimento, esclama che **la cadrega è davvero buona!**



- ➔ Camilleri diceva...
«**Il dialetto è sempre la lingua degli affetti**, un fatto confidenziale, intimo, familiare.
Come **diceva Pirandello**, la parola del dialetto è la cosa stessa, perché **il dialetto** –di una cosa– **esprime il sentimento**, mentre **la lingua** di quella stessa cosa **esprime il concetto**».

DIALETTO	LINGUA
sentimento	concetto

LINGUAGGI, ALTRE FORME

VERNÀCOLO agg. e s.m. [inizio sec. XVI]

la lingua parlata in una determinata località.

PRESTITO LATINO: dal **lat. vernacŭlus** 'domestico, paesano', propr. dim. di **verna** 'schiavo nato in casa', prob. der. dell'**ie. *wero-** 'porta della casa', attestato nell'**osco veru** e alla base del **lat. aperire** 'aprire' (⇒ APRIRE¹)

► **sp. vernáculo**, mentre il **fr.** ha il der. **vernaculaire** (agg. e s.m.)

1. APRIRE: FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA: **lat. aperire**

► **fr. ouvrir**, **occit. cat. obrir**, **sp. port. abrir**.

◆ La coppia antonimica **lat. aperire** 'aprire' / **operire** 'chiudere' si fa discendere da un **ie. *wer-** 'chiudere', che si ritrova nel **lit. at-vėrti** 'aprire', nell'**osco veru** (accus. pl.) 'porta' e nell'**a.umbro veres** (ablat. pl.) 'porta', unito ai prefissi antonimici **ie. *apo-**, ***opi-** alla base dell'opposizione tra gli aggettivi aprico e opaco ma l'esatta trafila fonetica che da un **ie. *apo-wer-yo-** conduce al **lat. aperire** non è stata accertata in modo definitivo.

⇒ **APRICO** dal **lat. apricus** 'esposto al sole, solatio', prob. der. di **ap**, var. della prep. **ab** 'da parte di' [da cui anche ⇒ **APRILE** (il calendario romano cominciava con **martius** 'marzo' e **aprilis** significa 'il secondo mese' sulla base di un ordinale ***aporo-** 'secondo, successivo').

VERNACOLO

L'uso popolare del parlare caratteristico di un determinato luogo o regione, con particolare riferimento ai tratti che lo differenziano dalla lingua letteraria.

La **distinzione tra dialetto e vernacolo**, fino a un certo punto **analoga a quella che si fa in francese tra dialecte e patois**, viene **osservata** in modo particolare, per ragioni storiche, a proposito delle **parlate toscane**.

Si può dire perciò, per es., che...

- la **Divina Commedia** è scritta in **dialetto fiorentino** e
- le **commedie di Stenterello** in **vernacolo fiorentino**

⇒ **APERITIVO** agg. [inizio sec. XIV] e s.m. [1905], come agg., dal **lat. mediev. aperitivus** 'che apre la via' usato in medicina per indicare l'eliminazione dell'urina, delle feci ecc.; come s.m., dal **fr. apéritif**.

MACCHERONICO [mac-che-rò-ni-co]

SIGNIFICATO:

- ❑ **Lingua** il cui lessico, principalmente in volgare o in dialetto, è approssimativamente flesso alla latina.
- ❑ Lingua propria di opere poetiche e satiriche umaniste e rinascimentali.
- ❑ Lingua usata in maniera arrangiata da chi non la conosce.

ETIMOLOGIA da **maccheroni** : può riferirsi al fatto che venissero impastati con molti ingredienti o che i cuochi dei conventi parlassero un latino molto approssimativo.

Il latino maccheronico, storicamente, consiste di un italiano volgare o di un dialetto (o anche di un'altra lingua) arrangiato alla latina: si capisce che tornasse buono sia per irridere i sapienti rinchiusi nelle loro torri d'avorio, sia per imitarli, pur senza sapere il latino, tentando di innalzare il tono del discorso.

Questa lingua **fu anche alla base di un intero genere letterario, orientato principalmente su temi poetici e comici.**

Oggi che il latino maccheronico non è più sulla cresta dell'onda, si potrà facilmente attribuire la **qualità di maccheronico** ad un qualunque altro idioma usato alla meno peggio:

- il **barista** del centro spiegherà ai turisti come arrivare al duomo in un inglese maccheronico
- il **latin lover**, userà l'inglese maccheronico con cui tenterà di approcciare le studentesse americane;
- lo **studente spagnolo** che è in Italia in Erasmus farà intere relazioni e esami in uno splendido italiano maccheronico (e stesso dicasi per l'italiano in Spagna);
- e il **sindaco**, chiamato a parlare alla fiera, esibirà tragicamente un italiano maccheronico.



GRAMMELOT

/ gram'lo* / s. m. [voce pseudo-fr., prob. tratta dal fr. grommeler «borbottare, mormorare fra i denti»].

Termine del gergo teatrale indicante **una forma di gioco verbale** in cui si esibiscono attori dotati di particolare scioltezza di lingua e capacità imitativa: consiste nell'evocare, con un apparente discorso che si snoda in una rapida e disinvolta successione di suoni per lo più non corrispondenti a parole reali – e con un abile uso della mimica – le sonorità, l'intonazione e le cadenze tipiche di una lingua o di un dialetto.



MASCHERETTO (*ma-sche-rét-to*)

SIGNIFICATO Onda di marea che in certi estuari risale i fiumi

ETIMOLOGIA attraverso il **francese**, dal **guascone** *mascaret*, ‘*macchiettato*’, riferito a un tipo di bue pezzato, da *mascará* ‘*annerare*’, di origine dibattuta (*vedi "maschera"*).

Andiamo in Guascogna.

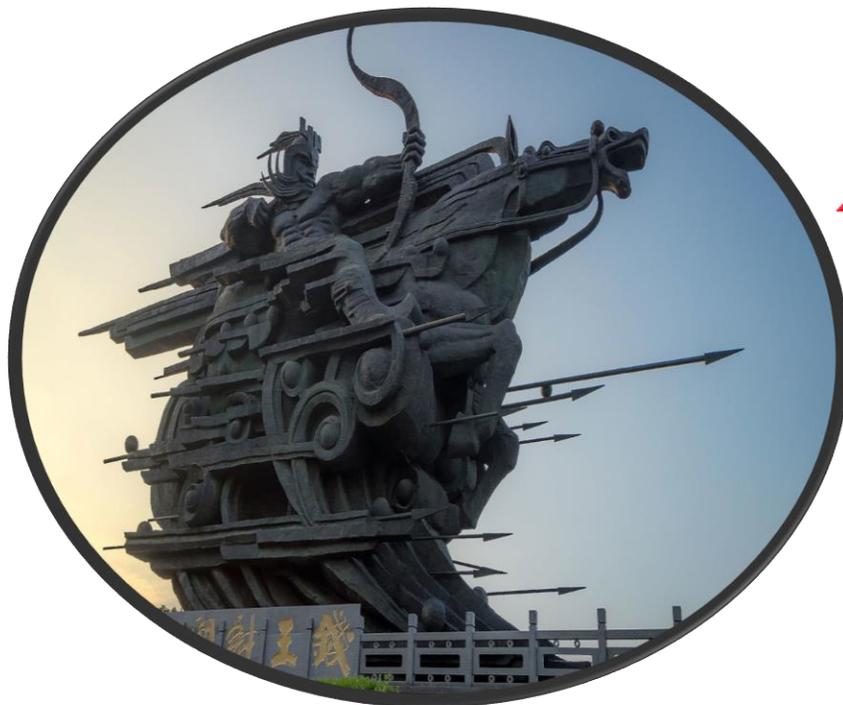
‘Cadetto’ è quasi l’unica parola italiana a derivare dal guascone, particolare dialetto della lingua occitana — di una meravigliosa famiglia linguistica, l’occitano-romanza, radicata fra il Piemonte e l’Atlantico, e affacciata sul Mediterraneo di lì fino a Valencia.

Ora, oltre a cadetto, ecco il **mascheretto** **che parla** più strettamente della terra di Guascogna — anzi, **dell’acqua**.

La Gironda è un profondo estuario che si allarga nell’oceano dalle foci convergenti di due fiumi, la Dordogna e la Garonna, nella regione di Bordeaux, nel sudovest della Francia (*vedi prox pag.*).

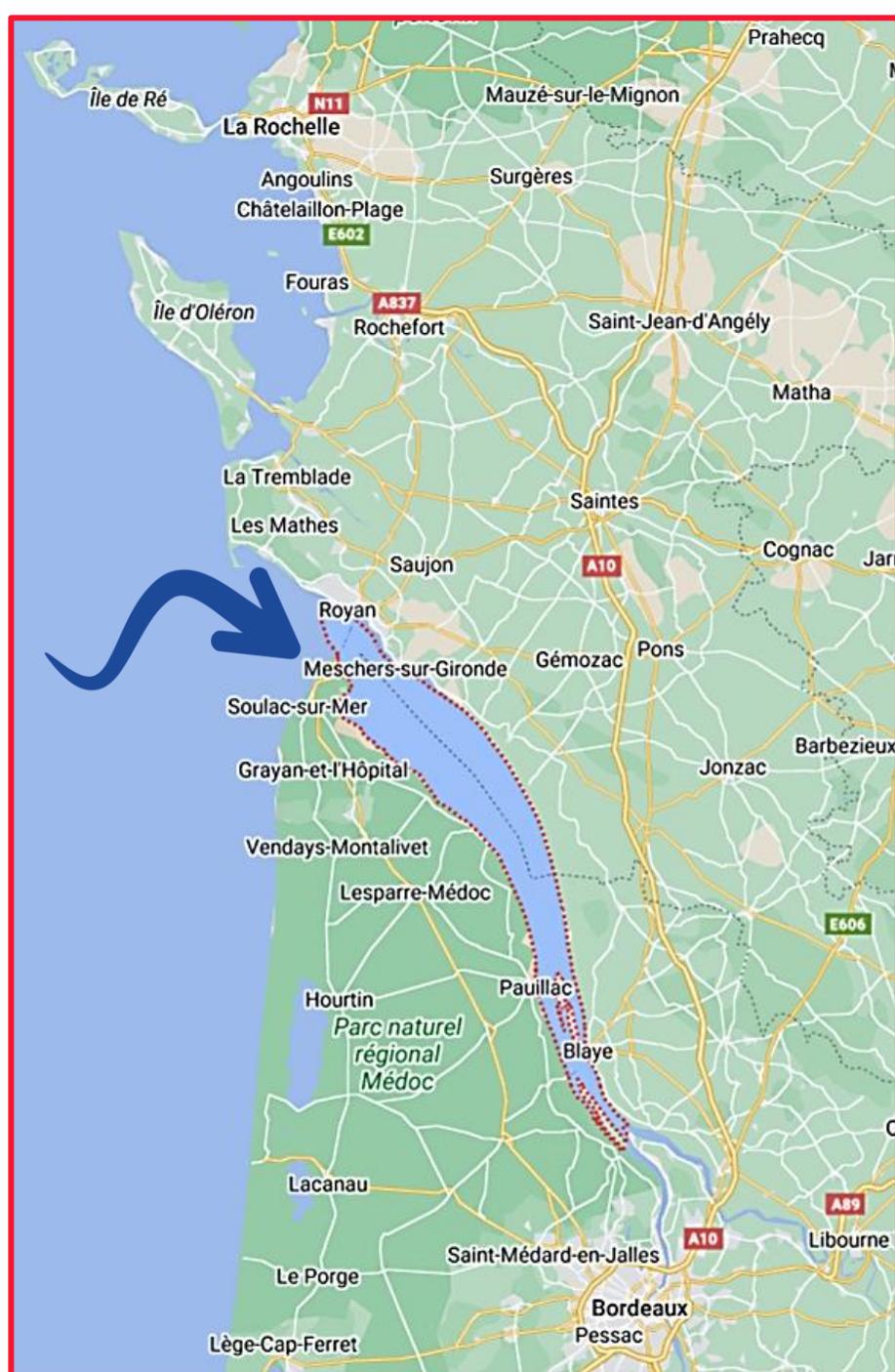
Sono zone in cui il fenomeno delle maree è estremamente più pronunciato di quanto non sia sulle nostre coste — tanto che, al montare della marea, **il mare risale i fiumi**.

Il fronte di marea rotola sulla corrente, travolgendola e creando un’onda turbolenta: il mascheretto.



Naturalmente non è quello l’unico luogo in cui si possa osservare il mascheretto — ce ne sono altri in Francia e anzi, esistono altre foci in cui prende dimensioni ben maggiori, pensiamo al **Pororoca**, il **mascheretto del Rio delle Amazzoni**, amatissimo da chi pratica surf, e il terrificante **mascheretto del fiume Qiantang** e della baia di Hangzhou, a sud di Shanghai, che raggiunge i nove metri di altezza.

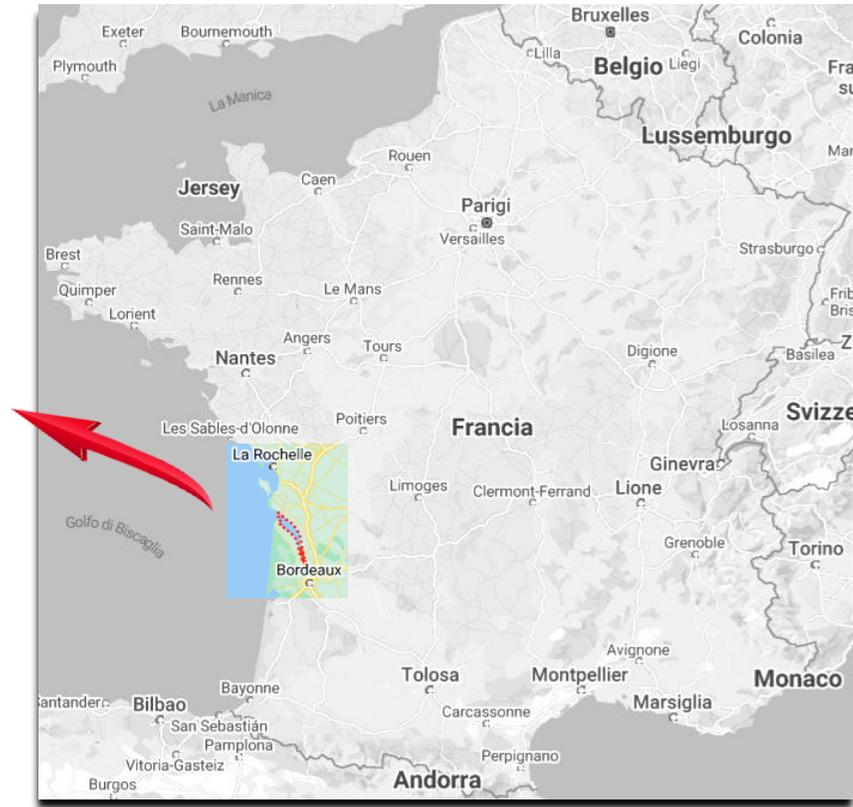
*Nella foto a sinistra, si può apprezzare un’imponente dinamicissima statua del re Qian Liu (sul trono di Wuyue nella prima parte del X secolo, durante un periodo di frammentazione della Cina, prima dell’unificazione Song), nell’atto di **lanciare un leggendario nugolo di frecce contro il malefico distruttivo mascheretto del Qiantang**, che quella volta, pare, desistè.*



Il fronte di marea rotola sulla corrente, travolgendola e creando un'onda turbolenta: il **mascheretto**.

Il guascone *mascaret* descrive un **particolare tipo di bue dal pelo a chiazze**, letteralmente 'macchiettato' (da *mascará* 'annerare').

Quando quei **buoi** si muovono in mandria, insieme e rapidamente, evidentemente non mostrano l'eleganza composta dei cavalli: col loro fronte massiccio, compatto e gibboso, sobbalzano, sgroppano... come il fronte della marea che stretta nella Gironda risale Dordogna e Garonna.



MÀSCHERA s.f. [sec. XIII nella var. mascara]:

sagoma con sembianze umane o animali che copre il volto.

PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: **lat. mediev. mascara** 'spettro, essere demoniaco e spaventoso', der. del **germ. *maska**, attestato nella forma **masca** col sign. di 'spettro, demone' e confermato dall'**occit. masca** 'strega' (sec. XIV).

► dall'**italiano** deriva il **fr. masque**, insieme al **cat. sp. e port. máscara**.

◆ Il sign. di **maschera** come 'copertura, camuffamento del volto o dell'intera persona' figura per la prima volta in una novella del Boccaccio, mentre risale alla fine del sec. XII (Ugucione 648) nella forma **mascara** ed è interpretata col **lat. larva** 'spettro, essere demoniaco e spaventoso'. Esso mostra una sostanziale continuità con **masca** dell'Editto di Rotari (643 d.C.), dove è dato come equivalente del **lat. striga** 'strega'; questa analogia si conserva ancora oggi in **occitanico** e nella fascia adiacente dei **dialetti liguri** e **piemontese**, dove **masca** è la voce comune per 'strega'.



Sudario
a rete



La soluzione che giustifica il passaggio da 'rete' a "spettro, essere dell'altro mondo" coincide con la **pratica in uso nel mondo germanico di avvolgere i defunti in un sudario fatto di rete** con lo scopo d'impedir loro di tornare nel mondo dei vivi. Il primo passo che muove dal **germ. *maska** 'maglia, rete' verso il sign. di 'spettro, essere spaventoso' è stato fatto in ambiente germanico, da cui è passato nell'area **galloromanza** confinante, dove ha prodotto i derr. **mascar** e **mascarar** e quindi **màscara**. Col sign. di 'annerire, imbrattare' assunto dal verbo **mascarar** nel lessico **galloromanzo**, i discendenti del **lat. macūla** hanno conservato il duplice sign. di 'maglia' e 'macchia' [⇒ MACCHIA (**lat. macūla**(m) 'lacuna, vuoto; macchia' (il **lat. macūla** è 'vuoto, spazio vuoto su una superficie', ha dato quello di 'maglia di un tessuto' in **galloromanzo** e 'macchia' in **ibero/italoromanzo**)]. Accertata l'equivalenza del **germ. *maska** col **lat. macūla**, al primo sono stati attribuiti tutti i significati del secondo e quindi ***maska** ha assunto anche il sign. di 'macchia', restando vincolato al contesto dei fenomeni soprannaturali.

REGIONALISMI E GESTIONE DELLA TERMINOLOGIA

I tipi di **regionalismi** che descrivono fenomeni di **variazione diatopica** (*il modo in cui una lingua cambia nello spazio geografico*) sono:

Geosinonimi: parole diverse che in luoghi diversi descrivono gli stessi concetti.

Esempi: **affittare** al nord, **appigionare** in **Toscana** e **fittare** e **locare** al sud; **anguria** al nord, **cocomero** in **Romagna** e al centro, **melone d'acqua** al sud.

I nomi dei **dolci fritti tipici di carnevale** (**frappe**, **chiacchiere**, **cenci**, **crostoli**, **bugie**, **galani**, **sfrappole**...) o le espressioni per **marinare la scuola**. [vedi entrambe di seguito]

Geomonimi: parole identiche nella forma che in luoghi diversi sono associate a concetti diversi.

Esempi: in alcune parti del **Veneto** il **balcone** è l'**imposta** (**scuro**) mentre il **cocomero** è il **cetriolo** (anche in alcune zone della **Sicilia**); in **Romagna** il **panno** è la **coperta**; al sud **tovaglia** equivale ad **asciugamano** (**telo**); in alcune parti d'Italia **temperino** è un **coltello**, in altre un **temperamatite**; in **Toscana** il **mestolo** è un **cucchiaino di legno**, al nord invece è un **utensile per cibi liquidi** (**ramaiolo** in **Toscana**).

I fenomeni di geosinonimia e geomonimia **riguardano in particolare cibo, mestieri e nomi di oggetti e strumenti di uso comune**, per i quali non c'è stata una standardizzazione terminologica a livello nazionale (l'italiano standard è modellato su una lingua letteraria abbastanza estranea a questi argomenti).



segue

REGIONALISMI E GESTIONE DELLA TERMINOLOGIA

In un catalogo online di articoli per l'ufficio ⁽¹⁾, lo strumento raffigurato a destra dovrebbe risultare nelle ricerche per...

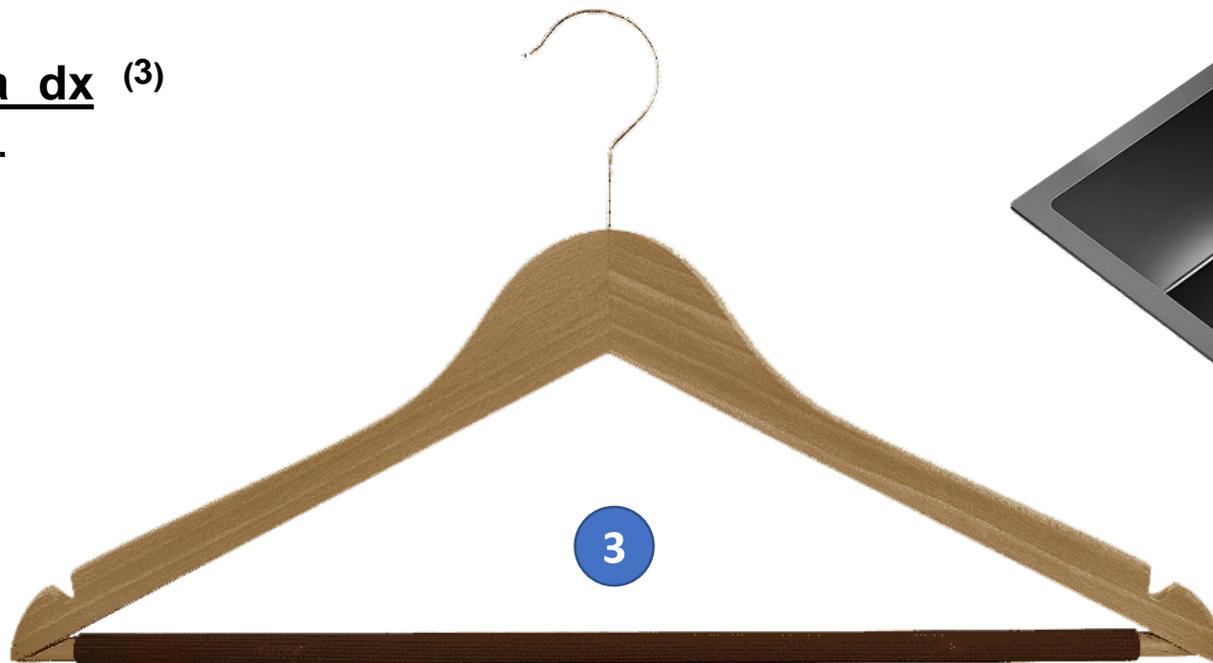
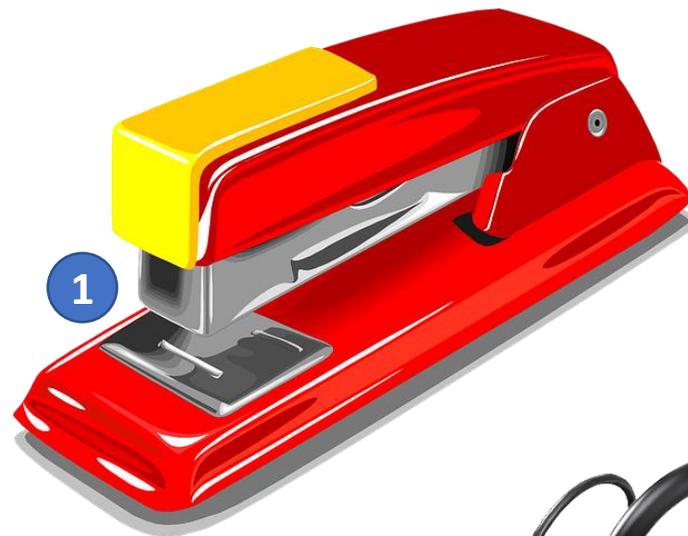
cucitrice, puntatrice, pinzatrice, spillatrice e graffettatrice;

in un catalogo di forniture per cucine ⁽²⁾ potrebbero venire inclusi...

lavello, lavandino, acquaio e secchiaio

chi produce l'articolo a dx ⁽³⁾ dovrebbe tener conto di...

*appendiabiti,
ometto,
appendino,
attaccapanni,
gruccia,
stampella,
croce...*



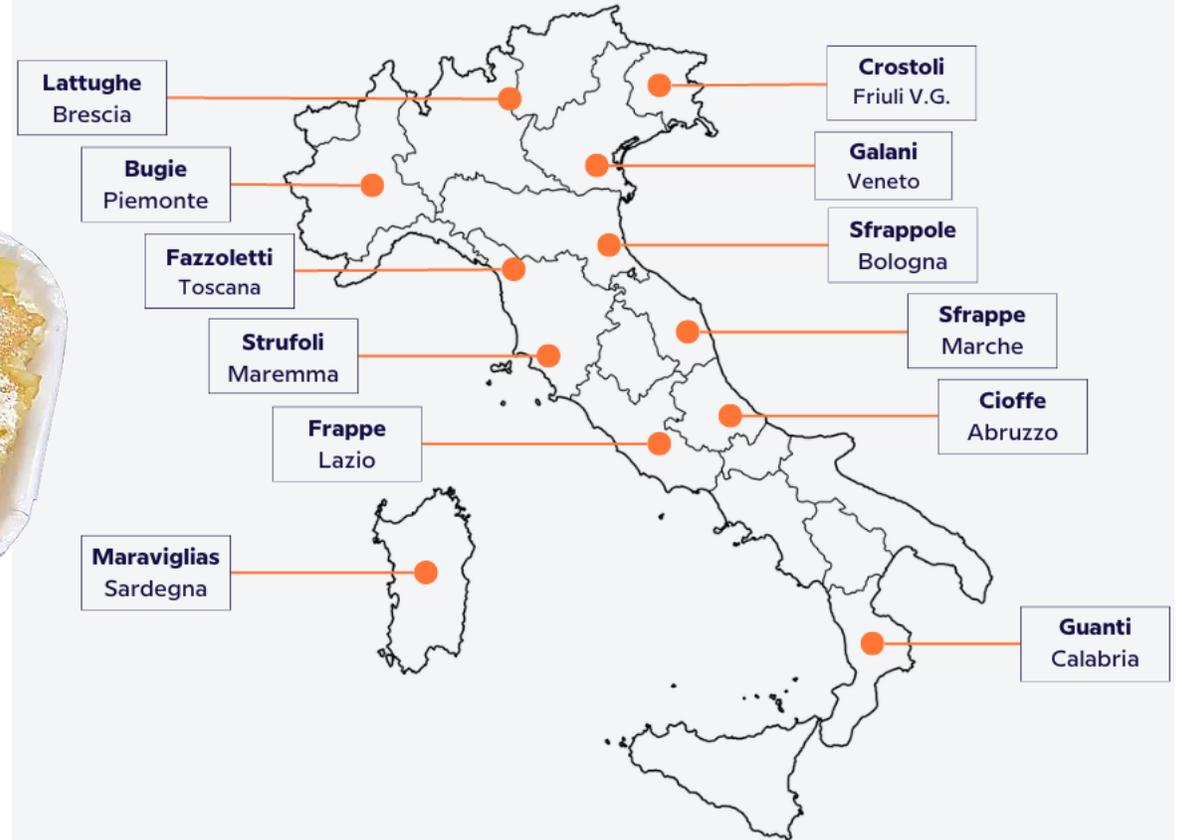
Perché si chiamano chiacchiere o in altri 20 modi?

Come in tante storie gastronomiche italiane troviamo come protagonista la Regina Margherita di Savoia (sì, proprio la stessa che diede il nome alla celebre pizza).

Questa volta l'aneddoto legato a questi dolci fritti, risale a quando, durante una **chiacchierata tra la regina e alcuni suoi ospiti**, la Regina richiese un dolce al cuoco di corte napoletano Raffaele Esposito, il quale preparò queste frittelle, servendole appunto con il nome di "chiacchiere".



<i>bugie</i>	<i>frappe</i>	<i>maraviglias</i>
<i>chiacchiere</i>	<i>frictilia (latino)</i>	<i>pampuglie</i>
<i>cenci</i>	<i>galani</i>	<i>sfrappe</i>
<i>cioffe</i>	<i>grostoi</i>	<i>sfrappole</i>
<i>crostoli</i>	<i>guanti</i>	<i>stracci</i>
<i>cunchielli</i>	<i>intrigoni</i>	<i>strufoli</i>
<i>fazzoletti</i>	<i>lattughe</i>	
<i>fiocchetti</i>	<i>merveilles</i>	



I DIALETTI NEI LINGUAGGI SETTORIALI

- ▣ Gastronomia**
- ▣ Amministrazione**
- ▣ Morfologia del terreno**
- ▣ Fenomeni atmosferici**
- ▣ Natura**
- ▣ Arti e mestieri**
- ▣ Margini della società**
- ▣ Espressioni figurate**
- ▣ Modi di dire**
- ▣ Esclamazioni**

Gastronomia

- ❑ Il **Piemonte** ha dato il barbera, il barolo, il **nebbiolo**, gli agnolotti, la fontina, i gianduiotti, i **grissini**;
- ❑ la **Liguria** il pesto, le trenette, il pandolce e la **vernaccia**;
- ❑ la **Lombardia** il risotto e il minestrone, la fesa, l'osso buco, il brasato, il gorgonzola, il formaggio grana, il **mascarpone**, lo stracchino, il panettone, la **grappa** e il grappino, la michetta;
- ❑ il **Veneto** la lingua salmistrata, il musetto, i fondi di carciofo, i **crauti**, i baicoli, il tiramisù.
- ❑ l'**Emilia-Romagna**, con le tagliatelle, i **tortellini**, i cappelletti, il **cotechino**, il culatello, lo zampone;
- ❑ la **Toscana** i cavallucci, il panforte, i ricciarelli e il **cacciucco**;
- ❑ **Roma** il pane casareccio, il **maritozzo**, lo sfilatine, la straciatella, gli spaghetti all'amatriciana, le fettuccine, i bucatini, i rigatoni, i saltimbocca, i bocconcini, la porchetta, i carciofi alla giudia, le caldarroste;
- ❑ **Napoli** è presente con la pizza, il calzone, il panzarotto, i **fusilli**, le sfogliatelle, i tarallucci, il caciocavallo, la **mozzarella**, la provola, il capitone, il calamaro, la **vongola**;
- ❑ gli **Abruzzi** con la ciambella, la caciotta e la **scamorza**.
- ❑ La **Sicilia** ci offre soprattutto dolci come il cannolo e la **cassata**.

NEBBIÒLO s.m. [sec. XVII]: *vitigno pregiato, coltivato spec. in Piemonte, e il vino rosso che se ne ricava.*

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA:

piem. **nebieul**, dim. di **nébbio**, var. di **èbbio** 'varietà di sambuco' (*)

[⇒ EBBIO = FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

lat. **ĕbŭlu(m)**]

► **fr.** **hièble**, **occit.** **evol**, **cat.** **ebol**], con n- iniziale tratta dall'art. indeterminativo «un»

(*) *per la somiglianza delle bacche del sambuco con i chicchi d'uva e per l'uso di queste bacche come coloranti del vino.*

VERNÀCCIA s.f. [sec. XIII]: *vitigno diffuso in Toscana e in Sardegna e vino bianco che se ne ricava.*

DERIVAZIONE DA TOPONIMI ED ETNICI:

dal nome della località **ligure** di **Vernaccia**, var. medievale dell'odierna Vernazza nelle Cinque Terre, da dove proviene in origine; le varr. Vernaccia e Vernazza risalgono al **lat.** *(**loca**) **hibernatĭa** 'luoghi invernali' in quanto riparati dai venti e adatti per passare l'inverno.



1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

GRISSÌNO s.m. [1817] : *pane a bastoncini sottili*.

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA:

dal piem. **grissìn**, dim. di **grisa** 'fila di pani', lat. volg. ***craticĭa**, dim. di **crātis** -is 'graticcio (elemento di vimini o di canne variamente intrecciati o incrociati), **grata**'



[⇒ **GRATA**= FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:
lat. **crāte**(m) (nomin. **crātis**) 'graticcio']

► sp. **grada**, port. **grade**, rum. **gratie**.

◆ Il lat. **crātis** si confronta col gr. **kártal**(l)os 'cesto' e, più lontano, con l'a.alto ted. **hurt** 'intreccio di vimini'].



1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

GRÀPPA s.f. [sec. XVI]: *elemento metallico di rinforzo o sostegno*.

PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: dal **germ.** **krappa* 'uncino'

► da qui anche il **fr.** *grappe* 'grappolo'.

◆ Si tratta della stessa voce germanica che ha dato **graffa** attraverso il **longb.** **krapfo* 'gancio': difficile stabilire da quale ramo del germanico provenga e quindi fissarne la cronologia.



CRAÛTI s.m. pl. [sec. XVIII]: *foglie di cavolo cappuccio tagliate a strisce sottili e fermentate in fusti di legno*.

PRESTITO MODERNO DA LINGUE GERMANICHE: tratto dal **ted.** *Sauerkraut*, comp. di **sauer** 'acido' e **Kraut** 'cavolo'.



1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. marituzzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

MASCARPÓNE s.m. [sec. XVIII]:
*latticino fresco, burroso,
prodotto con panna di latte
vaccino.*

FORMAZIONE ROMANZA DI
ORIGINE NON PRECISATA:
voce **lomb.**, accr. del **lomb.**
mascarpa, maschèrpa 'ricotta'.

◆ Per le voci
mascarpa/maschèrpa e
mascarpone sono state
proposte molteplici soluzioni
etimologiche nelle direzioni più
disparate, nessuna delle quali è
risultata convincente.



1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

La sua etimologia popolare è poco probabile.

Si racconta che un signore spagnolo del XII secolo assaggiò questo squisito formaggio ed esclamò “**imás qué bueno!**”, che l’orecchio italiano trasformò in “**mascabuono**” e poi in **mascarpone**.

In realtà, in dialetto lombardo esistono le varianti “**mascarpa**”, “**mascherpa**” e “**mascarpia**”, termini che fanno riferimento al **nome di una cascina** di questo nome che avrebbe dato nome al formaggio (ma potrebbe anche essere il contrario).

Per alcuni studiosi, proviene dall’antico termine gallo **Makko** (**figlio di, prodotto da**) e **skarpa** (**separazione**). Significherebbe quindi “**il prodotto della separazione**” (della panna cagliata dal siero del latte).

TORTELLINO s.m. [1850], *dim. di tortello*; vedi sotto TORTA.

TÓRTA s.f. [sec. XIII]: *dolce di forma rotonda*.

LATINO PROVENIENTE DAL GRECO:

lat. **tardo tōrta**(m), che nella Vulgata traduce il gr. **ártos** 'pane'

► panromanzo: fr. **tourte**, occit. **sp. port. torta**, rum. **turtă**.

◆ L'ipotesi parte dal gr. ***tōrtídion**, forma contratta di **tò artídion** 'il panino', dim. di **ártos** 'pane', da cui sarebbe stato tratto il lat. **tardo tōrta** per sottrazione del suff. diminutivo.

Dalla diversa contrazione ***tartídion** sarebbe invece derivata la var. ***tarta**, che è all'origine del fr. **tarte**

[⇒ **TARTINA**: *piccola e sottile fetta di pane variamente guarnita per antipasti, dessert, tè*.

PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE:

dal fr. **tartine** 'fetta di pane imburrata', dim. di **tarte** 'torta', var. di **tourte** 'torta']



1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

COTECHÌNO s.m. [sec. XVIII], dim.; vedi COTICA.

cótica s.f. [sec. XIV]: *cotenna di maiale*.

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA:

lat. volg. ***cŭtīca**(m), der. di **cŭtis** -is 'pelle' (⇒ CUTE).

cùte s.f. [sec. XIV]: *l'involucro che riveste il corpo dei vertebrati*. PRESTITO LATINO:

esito dotto del lat. **cŭtis** -is 'pelle'

► sp. **cutis**.

◆ Il lat. **cŭtis** significa prima di tutto 'involucro' e deriva dalla radice ie. *(s)keut-/*(s)kut- 'coprire, rivestire': gr. **kýtos** 'involucro' e **skýtos** 'cuoio', a.alto ted. **hūt** 'pelle' (ted. **Haut**, ingl. **hide**).

1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella





CACCIÙCCO s.m. [1864]:

zuppa marinara tipica di Livorno.

PRESTITO DA LINGUE NON INDOEUROPEE:

dal turco **küçük** 'piccolo', con riferimento agli ingredienti che vengono tagliati in piccoli pezzi.

1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

MARITÒZZO s.m. [sec. XVIII]: *panino dolce di forma ovale.*

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:

voce romanesca che indica **un panino dolce di forma allungata riempito con uvetta o con panna.**

Diminutivo di marito con allusione oscena alla parte per il tutto, da confrontare col napol. **maritòzzo** "scaldino", "veggio" [*scaldino di terracotta con manico*], dove la stessa metafora è usata con un'allusione più graziosa.



FUSÌLLO, fušillo s.m. [1952] *pasta da minestra di forma lunga e attorcigliata*, der. col suff. merid. **-illo**, per la forma; vedi sotto FUSO.

fùso, fùšo s.m. [inizio sec. XIV]: *arnese di legno di forma rotonda e allungata per filare*.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE NON PRECISATA:

lat. **fūsu(m)**, privo di confronti

► panromanzo: a.fr. ***fus** (da cui fr. **fuseau**) occit.

cat. **fus**, sp. **huso**, port. **fuso**, sardo **fusu**, rum. **fus**.



1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

VÓNGOLA s.f. [1878]: *mollusco marino a due valve*.

LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: dal napol. **vònghele**,

lat. **conchŭla(m)**, dim. di **concha** 'conchiglia'

[⇒ **CONCA**: [sec. XIV], *recipiente a tronco di cono rovesciato*.

LATINO PROVENIENTE DAL GRECO:

lat. **concha** 'conchiglia', dal gr. **kónkhē**

► sp. **cuenca**, port. **conca** 'bacinella'], attraverso la forma intermedia **gòngola**.



MOZZARÈLLA s.f. [sec. XVI], der. con suff. dim. **merid.**, dato che tale formaggio morbido si ottiene 'mozzando' con le mani la lunga striscia di pasta; ⇒ MOZZARE.

mozzàre v.tr. [inizio sec. XIV]:

tagliare con un colpo netto e deciso.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:

der. di **mozzo** 'tronco, mutilo' (⇒ SMUSSARE).

smussàre v.tr. [sec. XVI]:

arrotondare uno spigolo;

appiattire un oggetto a punta.

PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE:

dal **fr.** **émousser** 'rendere meno tagliente', der. di **mousse** 'mozzo, tronco', corrispondente all'**it.** **mozzo**, col pref. ex-.



SCAMÒRZA s.f. [1895]:

formaggio vaccino tenero a forma di pera.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: voce **merid.**, der. di **scamozzare** 'troncare' (MOZZARE) con dissim. della geminata -zz- in -rz-, con motivazione analoga a mozzarella.

1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. caciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

CASSÀTA s.m. [1905]: *dolce gelato siciliano*.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:

il sign. di **'torta gelata'** tipica della Sicilia è attestato solo a partire dal XIX secolo, mentre i testi più antichi dei secc. XIII e XIV danno il sign. di **'torta a base di uova e formaggio'** per le varr. **casjata**, **casata** e **casciata**.

Se c'è continuità fra queste forme e la moderna cassata siciliana, c'è chi la ritiene der. del lat. **cāsēus** **'formaggio'** (⇒ CACIO), con esito non toscano, e quindi il sign. attuale di **'gelato'** sarebbe un'acquisizione tardiva.

càcio s.m. [sec. XIII]: *formaggio*.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

lat. **cāsēu**(m) **'formaggio'** (da cui anche CASEARIO, CASERA)

► sp. **queso**, port. **queijo**, sardo **casu**, rum. **caș**.

◆ Il lat. **cāsēus** si confronta con l'a.slavo **kvāsŭ** **'fermento'** (serbocr. **kvās** **'latte acido'**) e col sanscr. **kvāthati** **'bollire'** e si considera un der. aggettivale di ***kwātso-** **'fermento'**.

Diffuso come prestito nell'antichità ha dato l'a.alto ted. **kāsi** (ted. **Käse**), l'a.ingl. **cése** (ingl. **cheese**), l'a.irl. **cáise** (irl. **cáis**).



1. nebbiolo
2. grissini
3. vernaccia
4. grappa
5. mascarpone
6. crauti
7. tortellini
8. cacciucco
9. cotechino
10. maritozzo
11. fusilli
12. vongola
13. scamorza
14. cassata
15. mozzarella

📍 Amministrazione (senso ampio)

- ❑ il Piemonte ha dato (mandamento, questore e **questura**, brogliaccio), mentre per quanto concerne la vita militare: battere la fiacca, piantare una grana, **cicchetto**, passamontagna.
- ❑ Alla Lombardia siamo debitori della già citata **fedina**, della finca, di **scartoffia**, di guardina e secondino.
- ❑ Al Veneto del termine di ambiente militare **naia**;
alla Serenissima dell'anagrafe, del **catasto**, del **ghetto**, del lazzaretto, dello scontrino, del sopralluogo, della formula grazie.
- ❑ Al governo papale (Roma) dobbiamo la **buonuscita**;
- ❑ a quello napoletano il **demanio**.

1. **questura**
2. **cicchetto**
3. **fedina**
4. **scartoffia**
5. **naia**
6. **catasto**
7. **ghetto**
8. **buonuscita**
9. **demanio**

QUESTÙRA s.f. [sec. XVII], dal **lat. quaestūra**, der. di **quaestor** -ōris

questóre s.m. [sec. XIV '*magistrato romano*'; 1871 '*funzionario di polizia*']: *funzionario del Ministero dell'Interno preposto ai servizi di polizia nei capoluoghi di provincia.*

Nell'antica Roma, importante magistrato con funzioni prevalentemente amministrative e giudiziarie.

PRESTITO LATINO: dal **lat. quaestor** -ōris, [der. del part. pass. di **quaerĕre** '*cercare; domandare*' (⇒ CHIEDERE)],

che indicava in origine un magistrato con giurisdizione criminale e poi con funzione di custodia del pubblico erario

► **fr. questeur**, **sp. cuestor**.



chiedere: *manifestare un desiderio o un'esigenza; domandare.*

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE NON PRECISATA:

lat. quaerĕre '*cercare, chiedere, domandare*',

► panromanzo: **fr. querir**, **occit. querre**, **sp. e port. querer** '*desiderare, amare*', **sardo chèrrere** '*volere*', **rum. cere**

ORIGINE DI **CICCHETTO**

- ❑ In **Piemonte** è conosciuta già agli inizi dell'Ottocento, e probabilmente anche molto prima, poi un po' alla volta si è diffusa nel resto d'Italia, assumendo anche significati un poco diversi: la voce in dialetto significa «**bicchierino**», e in particolare «**bicchierino di vino e soprattutto di liquore**»
- ❑ nel **Veneto**, ad esempio, è venuta recentemente a significare un **piccolo spuntino, composto di mezzo uovo sodo, una fettina di salame e simili, accompagnati da un bicchiere di vino**,
- ❑ in **Emilia** il **supplemento di benzina che viene immesso nel carburatore per ravviamento del veicolo** (con procedimento inverso a quello per cui il vino o una bevanda vengono chiamati benzina).

Ma come mai dal significato originario di «bicchierino» si è passati, agli inizi del nostro secolo, a quello di «**rabbuffo, sgridata**»?

Si pensa che negli ambienti militari chi veniva chiamato dal superiore per ricevere una lavata di capo, tornasse poi dai commilitoni dicendo **scherzosamente** che il superiore **gli aveva dato un cicchetto**, cioè **gli aveva offerto da bere**.



FEDÌNA s.f. [1773]:

certificato penale; bassetta lunga dalla tempia al mento.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:

voce **lomb.**, dim. di **fede** nel sign. di ‘**certificato**’, usata dalla burocrazia del Lombardo-Veneto nella loc. fedina criminale; il pl. **fedine** nel sign. di ‘**favoriti**’ è anch’esso dim. di **fede** nel sign. di ‘**fedeltà politica**’, in quanto le fedine venivano portate in onore dell’imperatore Francesco Giuseppe per mostrare di essere un buon suddito austriaco.



1. questura
2. cicchetto
3. fedina
4. scartoffia
5. naia
6. catasto
7. ghetto
8. buonuscita
9. demanio

SCARTÒFFIA s.f. [1923]: *incartamenti d'ufficio, pratiche o documenti burocratici.*

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: dal **lomb.** **scartòffia** ‘**carta di nessun valore**’, der. di **carta** col pref. **s-** e col suff. peggiorativo **-òffia**.

NÀIA s.f. [1904]: *il servizio e la vita militare.*

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA:

voce ven. dalla loc. **sot a la naia**, letter. 'sotto la gentaglia', termine spregiativo che si riferiva, nel periodo precedente alla prima guerra mondiale, al servizio militare obbligatorio prestato nell'esercito austro-ungarico dalle popolazioni del Trentino; lat. **natālia**, n. pl. di **natālis** -e 'natale'.

CATÀSTO s.m. [prima metà sec. XIV]:

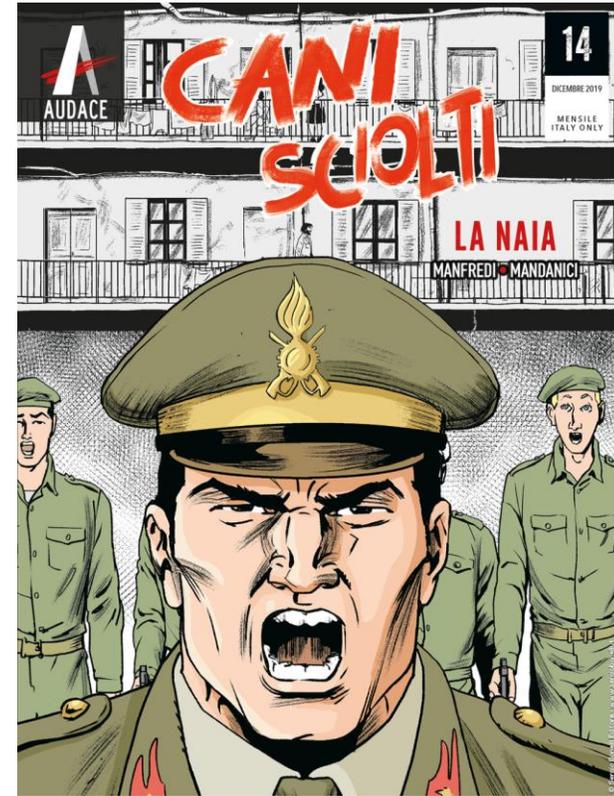
inventario generale dei beni immobili.

PRESTITO GRECO MEDIEVALE: dal gr. **tardo katástikhon** 'lista, registro', da **stíkhos** 'riga' col pref. **kata-** 'verso il basso'

[⇒ **CATA-** = PRESTITO MODERNO DAL GRECO ANTICO: primo elemento di comp. col valore di 'in giù; contro; per; sotto', molto produttivo nella terminologia scientifica, dal gr. **kata-**, che indica il movimento dall'alto verso il basso e significa anche 'presso; secondo; durante']. Quindi, "registro riga per riga"

► il fr. **cadastre** e lo sp. **catastro** provengono dall'italiano.

◆ Il gr. **katástikhon** ci è arrivato secondo due adattamenti diversi: il venez. **catàstico**, poi semplificato in **catasto** per attrazione di **catasta**, e il romagn. **catastro**, che ha fatto da modello alle altre lingue romanze.



1. **questura**
2. **cicchetto**
3. **fedina**
4. **scartoffia**
5. **naia**
6. **catasto**
7. **ghetto**
8. **buonuscita**
9. **demanio**



GHÉTTO s.m. [prima metà sec. XVI]:
quartiere ebraico.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:

dal venez. **ghèto** 'fonderia', corrispondente all'it. **gètto**, nome di un'isola a Venezia che prima ospitava una fonderia e poi fu destinata al quartiere ebraico, in seguito divenuto nome comune.



GHETTO VENEZIA



DEMÀNIO s.m. [prima del 1416]:
il complesso dei beni appartenenti allo stato.

PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE:

dall'a.fr. **demaine** 'terra su cui si ha dominio', dal lat. **domīnium** 'dominio'

[⇒DOMINIO: **padrone, signore.**

PRESTITO LATINO: dal lat. **dōmīnus** 'signore, **padrone**', che nel diritto medievale indicava il proprietario o tenutario di un fondo].

1. **questura**
2. **cicchetto**
3. **fedina**
4. **scartoffia**
5. **naia**
6. **catasto**
7. **ghetto**
8. **buonuscita**
9. **demanio**

📍 **Morfologia del terreno**

📍 **Fenomeni atmosferici**

📍 **Natura**

- il **colle** del Piemonte,
- il **piovasco** della Liguria,
- la forcola, la vedretta, la marcita e la **brughiera** della Lombardia,
- la croda, la forcella, la pala, la **slavina**, la **foiba** del Veneto alpino,
- ma anche la barena, l'**estuario** e l'acqua alta della laguna, la **bora** di Trieste,
- i calanchi e la **galaverna** dell'Emilia,
- i **faraglioni** del Mediterraneo,
- la fata morgana della Calabria,
- la **lava** del Meridione.

1. colle
2. piovasco
3. brughiera
4. slavina
5. foiba
6. estuario
7. bora
8. galaverna
9. faraglioni
10. lava

CÒLLE s.m. [seconda metà sec. XIII]: *rilievo di medie proporzioni*.

LATINO DI PROVENIENZA INDOEUROPEA: lat. **cōlle**(m) (nomin. cōllis) ‘colle, altura’

► occit. **col**, port. **colle**.

◆ Il lat. **cōllis** risale ad una forma ***colno-**, che si ricostruisce attraverso il confronto col lit. **kálnas**, col gr. **kolōnós** e con l'a.ingl. **hyll** (ingl. **hill**), tutti con lo stesso sign. di ‘**colle**, **altura**’, dalla stessa radice indoeuropea che si ritrova in **-cellĕre** ‘**elevarsi**’ (da cui anche COLMO, ECCELLERE) e **celsus** ‘**alto**’.

cólmo s.m. [sec. XIV]:

la parte più alta di una curvatura o di un rilievo.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

lat. **cŭlmen** -īnis ‘**sommità**, **comignolo**, **culmine**’,
dalla stessa radice di **cōllis** -is ‘**colle**’.

► a.fr. **coume**, sp. **cumbre**, port. **cume**, rum. **culme**.



PIOVASCO: rovescio di pioggia, spec. accompagnato da raffiche di vento

piòva s.f. [sec. XIII]: *pioggia*.

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA:

var. settentr. di **pioggia** che continua il lat. volg. ***plōvia**(m).

BRUGHIÈRA s.f. [prima del 1813], voce lomb., der. di ***brūcu**(m), corrispondente al fr. **bruyère**, che ha assunto il sign. di 'erica'; vedi sotto BRUGO.

brūgo s.m. (*Calluna vulgaris*) [prima del 1869]: *arbusto cespuglioso, simile alla scopa*.

LATINO DI PROVENIENZA CELTICA: lat. volg. ***brūcu**(m) 'erica', dal gallico ***brūcus**; indica nei dialetti settentrionali anche l'**erica**

► occit. **bruc**.

◆ La voce **brūcus** è attestata nel lat. mediev. e la forma e la distribuzione areale, che coincide con l'area galloromanza, ne suggeriscono la provenienza gallica, confermata dalla corrispondenza con l'a.irl. **froech** e col gall. **grug** 'erica'.

1. colle
2. piovasco
3. brughiera
4. slavina
5. foiba
6. estuario
7. bora
8. galaverna
9. faraglioni
10. lava



(S)LAVÌNA s.f. [sec. XVIII]: *valanga di neve invernale o primaverile.*

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA: **lat. tardo labīna**(m) 'frana'

[da cui anche VALANGA= FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA:

metatesi del **piem.** e **lob.** **lavanca**, **lat. volg.** ***labanca**(m)/***labīnca**(m), varr. del **lat. tardo labīna**(m) 'frana'
(da cui LAVINA), der. di **lābes** -is 'caduta' (da cui anche LAVE, **LAVA**) col suff. **-anco/-anca** (⇒ **CALANCO**)

► **occit. lavanca**, **savoiaro lavantse**, da cui **fr. avalanche**, da cui **sp. avalancha**],
der. di **lābes** -is 'caduta', passato nel **ted. Lawine** 'valanga'

[⇒ **labe**= **macchia**, spec. morale. PRESTITO LATINO: dal **lat. lābēs** -is 'difetto, macchia, ignominia', propr. 'caduta', der. di **lābi** 'scivolare, cadere'],

► **napoletano / siciliano lavina** 'torrente d'altura'; l'**italiano** ha anche una var. con **r-** iniziale **ravina** 'scoscendimento prodotto dall'erosione delle acque', che corrisponde al **fr. ravine** 'torrente; burrone'.

LÀVA s.f. [sec. XVII]:

massa magmatica che fuoriesce da un'eruzione vulcanica.

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA:

dal **napol. lave**, **lat. lābe**(m) (nomin. lābes) 'caduta, rovina'

► il **fr. lave** e lo **sp. lava**, prestati dall'italiano, come l'**ingl. lava** e il **ted. Lava**.

1. colle
2. piovasco
3. brughiera
4. slavina
5. foiba
6. estuario
7. bora
8. galaverna
9. faraglioni
10. lava



FÒIBA s.f. [1869]: *depressione carsica a forma d'imbuto, sul fondo della quale si apre una spaccatura che assorbe le acque.*

1. colle
2. piovasco
3. brughiera
4. slavina
5. foiba
6. estuario
7. bora
8. galaverna
9. faraglioni
10. lava

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE NON PRECISATA:

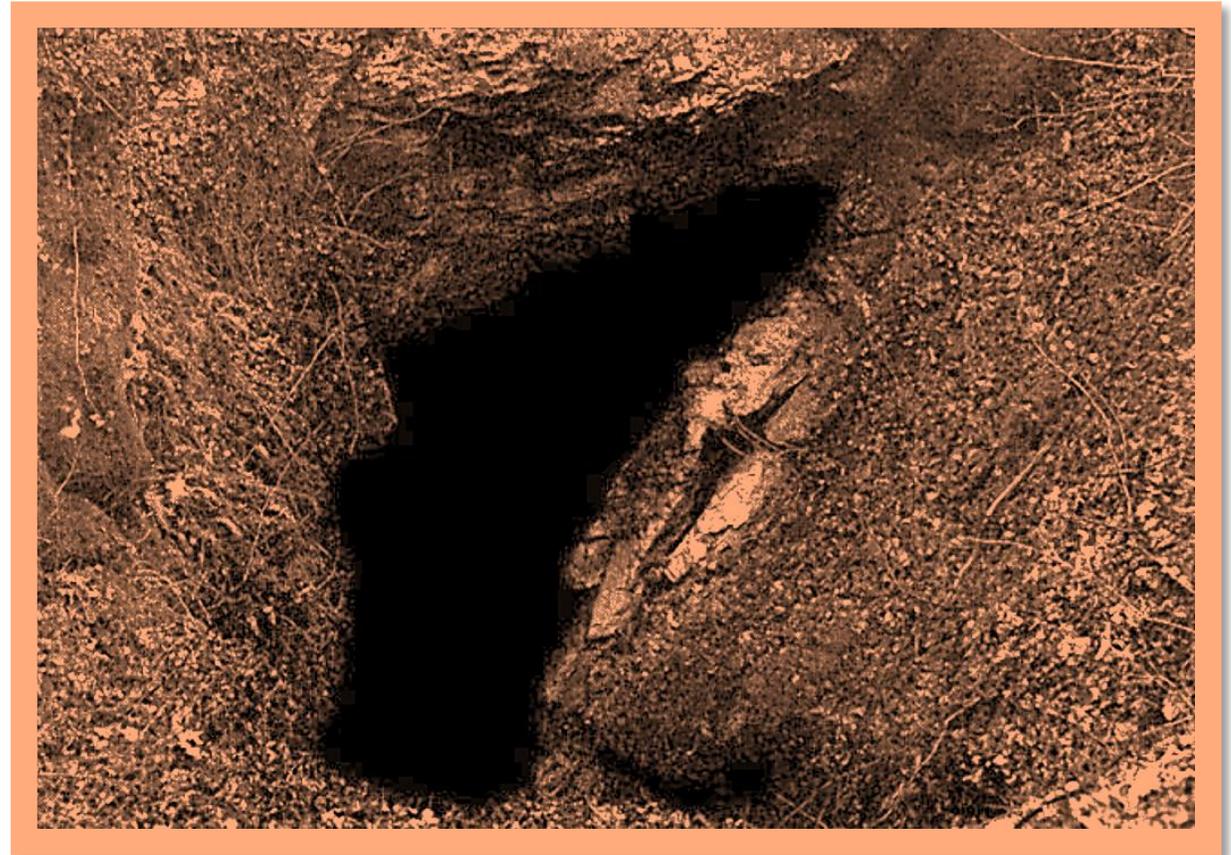
dal friulano **foibe** 'depressione carsica, voragine', lat. **fōvēa**(m) 'fossa, buca' (da cui anche FOVEA), privo di confronti sicuri.



piccola depressione sulla superficie di un organo

Largo la Foppa:

dal milanese **foppa**, ossia "buca", all'angolo con via della Moscova.



ESTUÀRIO s.m. [sec. XVI], dal **lat. aestuārium**, der. di **aestuāre**, propr. 'luogo dove le acque si agitano'; vedi sotto ESTUARE.

estuāre v.intr. [sec. XV]: *essere bollente; ribollire*.

PRESTITO LATINO: dal **lat. aestuāre** 'ribollire, avvampare; essere in effervescenza, fluttuare', der. di **aestus** -ūs 'bollore, vampa' (⇒ ESTATE)

estāte, letterario **stāte** s.f. [prima del 1250]:

la seconda stagione dell'anno.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

lat. aestāte(m) (nomin. **aestās**), propr. 'calura, vampa', der. dalla radice di **aedēs** -is 'focolare' (⇒ EDILE)

► **fr. été**, **occit. estat**.

edile, èdile s.m. [sec. XIII] e agg. [sec. XVII]: *magistrato dell'antica Roma; pertinente all'edilizia*.

PRESTITO LATINO: dal **lat. aedīlis** -is, der. di **aedēs** -is 'tempio' e 'casa' (di solito al pl.), propr. 'focolare' (da cui anche EDICOLA, EDIFICARE), che indicava un magistrato che sovrintendeva alla costruzione di strade ed edifici pubblici e al mercato delle derrate

► **fr. édile**, **sp. edil**.

◆ Il **lat. aedēs** 'focolare' risale alla radice **ie. *aidh-** 'ardere' (da cui anche ESTATE e ETERE) e si confronta col **gr. aithō** 'ardere', col **sanscr. edhas** 'tizzone' e con l'**a.irl. áed** 'fuoco'.



1. colle
2. piovasco
3. brughiera
4. slavina
5. foiba
6. estuario
7. bora
8. galaverna
9. faraglioni
10. lava

FARAGLIÓNE s.m. [sec. XV]: *scoglio emergente dal mare, dinanzi alle coste, con pareti a picco.*

PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE:

dal fr. di Normandia **farailon**, der. del lat. **phārus** 'faro', in quanto scoglio provvisto di faro.

Il termine sarebbe stato introdotto dai Normanni nell'Italia meridionale e riferito agli scogli emergenti anche se sprovvisti di faro.



BÒRA s.f. [prima del 1858]: *vento di nord-est, secco e freddo.*

LATINO PROVENIENTE DAL GRECO:

voce settentr. e in particolare triest., che indica il **vento freddo di nord-est**, lat. **tardo borra**(m), var. di **borĕa**(m), dal gr. **borrās**, var. di **boréas** 'tramontana' (da cui anche BOREA, BORIA, BURIANA, BURRASCA).

► rum. **boara** 'arietta'.



1. colle
2. piovasco
3. brughiera
4. slavina
5. foiba
6. estuario
7. bora
8. galaverna
9. faraglioni
10. lava

CALAVÈRNA/galavèrna: *brina o nebbia che cristallizza sui rami e sulle foglie, formando dei lunghi aghi.*

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA: lat. volg. *calaberna(m),
der. dalla radice **cal-** di **calor** -ōris 'calore'

[⇒ **calore**: FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA: lat.
calōre(m) (nomin. calor) 'calore, caldo', der. di **calēre** 'esser caldo'

► fr. **chaleur**, occit. cat. sp. **calor**.]

◆ Il lat. **calēre** si confronta col lit. **šilti** 'scaldarsi' e **šiltas** 'caldo', che
risalgono ad una radice ie. *kel-] e **caligo** 'nebbia, vapore'

[⇒ **caligine**: *oscurità dovuta a impurità nell'aria.*

PRESTITO LATINO: dal lat. **caligo** -īnis 'vapore, nebbia, oscurità', prob. der.
della stessa radice di **calor** -ōris nel senso di 'vapore, fumo caldo'

► sp. **calígine**]

► occit. **galavearna**, romanc. **chalaverna**.

◆ La manifestazione di questo fenomeno meteorologico è tipica dell'area alpina e
nord-appenninica, il che spiega la distribuzione del termine calaverna, di cui resta
da analizzare la formazione: il confronto col sinonimo calabrósa, che si è
specializzato nell'indicare **un'incrostazione di ghiaccio** che si forma ad
altitudini più elevate, porta a individuare un suff. -ber- seguito dai suff. aggettivali
-nu(m) e -ōsu(m).

La motivazione dalla radice cal- 'caldo' può a prima vista apparire contraddittoria,
ma è stata indicata da Schuchardt: si tratta di fenomeni di condensazione dovuti
all'incontro di vapori relativamente caldi con strati d'aria fredda.

1. colle
2. piovasco
3. brughiera
4. slavina
5. foiba
6. estuario
7. bora
8. galaverna
9. faraglioni
10. lava



📍 Arti e mestieri; oggetti; costruzioni

- ❑ il lattoniere, l'**abbaino**, la lavagna della Liguria,
- ❑ la **filanda**, il filandiere, il filugello, il fittavolo, la **mondina**, il fumista e il casellante della Lombardia,
- ❑ l'**arsenale**, il fondaco di Venezia,
- ❑ la **ciaspola** del Trentino (ladino),
- ❑ il mezzadro dell'Emilia,
- ❑ il giornalista della Toscana,
- ❑ il benzinaro, il cinematografaro, l'imbonitore, il **pizzardone** di Roma,
- ❑ il pizzaiolo di Napoli.

ABBAÏNO s.m. [sec. XVII]:

finestra sullo spiovente del tetto.

DERIVAZIONE DA TOPONIMI ED ETNICI:

Dal genovese **abbaén** 'lastra di **ardesia**', impiegata per coprire l'apertura sul tetto, attestato in documenti latini fin dal sec. XIV e corrispondente all'italiano **lavagnino** 'di **Lavagna**' (con separazione del falso articolo I-) in quanto proveniente dalla località ligure (⇒ **LAVAGNA**).



◆ L'interpretazione del genovese **abbaén**, italianizzato in **abbadino**, come **abatino** per via del *colore grigiastro simile al saio di un frate*.

Questa la seguente trafila, che ha come esito il genovese **abbaén**: dall'agg. etnico (**v**)**añin**, rafforzato in **bañin** all'iniziale, si passa alle varianti dialettali ligure **bajin** e **bajén** con perdita della consonante nasale, e infine alle varianti **abajén** e **abbaén** per attrazione di abate.



1. **abbaino**
2. **mondina**
3. **filanda**
4. **arsenale**
5. **ciaspola**
6. **pizzardone**

móndo agg. [sec. XIII] *liberato dalla buccia; esente da colpe.*

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE NON PRECISATA:

lat. **mūndu(m)** ‘pulito, netto; ornato, elegante’, privo di confronti sicuri

► **a.fr.** **mont**, **occit.** **mon**, **sp.** **port.** **mondo**.

- **mondina** s.f. [1863] *castagna lessa sbucciata.*
- **mondàre** v.tr. [sec. XIII ‘purificare’; sec. XIV ‘liberare di elementi nocivi’], **lat.** **tardo mundāre**, der. di **mūndus**;
- **móna** s.f. [1918], der. di **mondare**;
- **mondarìso** s.m. e f. [1895], **comp. di mondare e riso**;

- **MONDÌNA** s.f. [1908] *operaia addetta alla monda*, der. di **mondare**;
- **mondatóio** s.m. [1958], der. di **mondare**;
- **mondatùra** s.f. [fine sec. XIII], der. di **mondare**.

1. **abbaino**
2. **mondina**
3. **filanda**
4. **arsenale**
5. **ciaspola**
6. **pizzardone**



filo s.m. [seconda metà sec. XIII]: *corpo allungato e sottile, a sezione cilindrica e costante, fabbricato e utilizzato in modi diversi.*

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA: **lat. filu(m)**

► panromanzo: **fr. occit. cat. fil, sp. hilo, port. fio, sardo filu, rum. fir.**

◆ Il **lat. filum**, che ha una var. **hīlum** (da cui ILO), risale a un **ie. *g^whislo-** e si confronta col **lit. gýsla** ‘vena, tendine’, con l’**a.slavo žila** ‘vena, tendine’ (**russo žíla**) e con l’**arm. ĵil** ‘tendine’.

Gli eredi romanzi di **filum** hanno numerose estensioni metaforiche:

- il **filo della schiena, il filo del rasoio, il filo del discorso**;

lo stesso avviene al verbo **filare**, che assume i significati di...

- ‘**scorrere**’ (**il discorso fila**, cioè scorre come il filo),
- da cui ‘**procedere rapidamente**’ (**filare come un fulmine**)
- e quindi ‘**andar via in fretta**’ (**filarsela**)
- e anche ‘**amoreggiare**’, per ellissi da **filare il perfetto amore**.

filàre v.tr. e intr. [inizio sec. XIV], dal **lat. tardo filāre** ‘ridurre in fili’;

- **filaménto** s.m. [1623], der. di **filare**;
- **filamentóso** agg. [prima del 1730], der. di **filamento**;
- **FILÀNDA** s.f. [1787], der. di **filare**



1. abbaino
2. mondina
3. filanda
4. arsenale
5. ciaspola
6. pizzardone



pizzàrda s.f. [prima metà sec. XVII]: *nome regionale della beccaccia*.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: voce **centr.** per **'beccaccia'**, der. di pizzo per via del becco lungo e appuntito.

◆ La voce **pizzarda** è passata a designare a **Roma la feluca a due punte portata dalle guardie municipali** nel XVIII secolo; di qui il **roman. PIZZARDONE** **'guardia municipale, vigile urbano'**.

ARSENÀLE s.m. [inizio sec. XIV]: *impianto destinato alla costruzione e alla manutenzione di navi da guerra*.

PRESTITO DA LINGUE NON INDOEUROPEE: dall'**ar.** **dār aṣ-ṣinā'a** **'fabbrica, cantiere'**, letter. **'casa di costruzione'** (da cui anche DARSENA), attraverso il **venez. arzanà**

► dall'italiano derivano **fr. sp. port. arsenal**.

dàrsena s.f. [sec. XVI]:

la parte più interna del porto, dove si riparano le navi.

PRESTITO DA LINGUE NON INDOEUROPEE: dall'**ar.** **dār aṣ-ṣinā'a** **'fabbrica, cantiere'**, letter. **'casa di costruzione'** (da cui anche ARSENALE), introdotto attraverso il **pisano**.



CIÀSPOLA / 'tʃaspola / [voce ladina, dall'it. caspo 'cesto' ☼ 1994]; *racchetta da neve, racchettone*

Il termine “**ciaspole**”, è un vocabolo del dialetto della Val di Non, Trentino, entrato a far parte del linguaggio comune —accolto nei dizionari dal 2012— grazie al successo della gara “La Ciaspolada”.

Le ciaspole hanno una storia antica. Le prime racchette da neve compaiono circa 6.000 a.C. A farne uso sono i popoli delle zone fredde dell'Asia, Canada e America settentrionale, cacciatori, contadini, boscaioli, viaggiatori, esploratori e militari. Le racchette da neve si usano per muoversi in ambiente invernale aumentando la superficie di galleggiamento e aiutando a non sprofondare nella neve.



1. **abbaino**
2. **mondina**
3. **filanda**
4. **arsenale**
5. **ciaspola**
6. **pizzardone**



Per questo l'uomo se ne è spesso servito, per condurre le proprie attività e per rispondere alle esigenze primarie di sostentamento. Sembra che le armate britanniche le abbiano usate durante la Guerra di indipendenza americana nella provincia del Quebec, circa 1780.

L'alpinista e cacciatore di camosci Jacques Balmat¹, come prova il famoso bivacco al Grand Plateau, le adopera per prepararsi alla prima salita del Monte Bianco, che conquista a 24 anni nel 1786.

Probabilmente se ne servì il Duca degli Abruzzi nel 1897 per raggiungere la cima del monte Sant'Elia, la seconda vetta d'Alaska. E nel 1888 l'esploratore e scienziato Fridtjof Nansen le utilizza assieme agli sci per la traversata a piedi della Groenlandia.

Insomma con un paio di racchette ai piedi può capitare di arrivare molto lontano.

📌 Espressioni figurate

📌 Modi di dire

📌 Esclamazioni

- ❑ Dalla Lombardia vengono **cribbio**, mica male, in età, far ridere i polli, essere una mezza calzetta, avere a che fare, per modo di dire, morire come le mosche, fare un quarantotto, **essere in bolletta**.
- ❑ Dal Veneto esser nato con la camicia e restare in braghe di tela.
- ❑ Dall'Emilia essere il **gallo della Checca**, amarcord.
- ❑ Dalla Toscana a perdita d'occhio, correr la cavallina, **andare in visibilio**, mandare a quel paese.
- ❑ Da Roma pussa via, me ne frego, far la conta, **buona notte al secchio**, tirare a campà, **fare la cresta**, prendere fischi per fiaschi, che macello!, schiaffare dentro, lasciar perdere, **sputar l'osso**.
- ❑ Dal Meridione cose da pazzi, **mannaggia**, nel contempo.

CRÌBBIO inter. [1879]: *esclamazione di stupore o dispetto*. FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:

dalla voce settentr. **crìbio** ‘**crivello, setaccio**’
[⇒ CRIBRO: PRESTITO LATINO: dal lat. **crībrum** ‘**setaccio**’ —da cui anche CRIVELLO— dalla stessa radice di **cernĕre** ‘**setacciare, vagliare**’

► gli esiti popolari si hanno nel fr. **crible**, nello sp. **cribo** e nell’it. settentr. **crìbio**],

usata come forma eufemistica per evitare di pronunciare il nome di **Cristo**, e che può spiegarsi solo col fatto che in Lombardia si adopera **cribbi** nel significato di «**vaglio, crivello**».



1. **cribbio**
2. **essere in bolletta**
3. **gallo della Checca**
4. **amarcord**
5. **andare in visibilio**
6. **buona notte al secchio**
7. **fare la cresta**
8. **sputar l'osso**
9. **mannaggia**



Piacere molto alle donne, essere un dongiovanni.

Il detto è preso dall'opera lirica "L'elisir d'amore", (1832), di Gaetano Donizetti, in cui si canta che "Egli è il gallo della Checca, tutte segue, tutte becca".

L'Emilia ci ha dato l'espressione **ESSERE IL GALLO DELLA CHECCA**, che risale a un componimento un po' lubrico di Giulio Cesare Croce, "BARZELLETTA NOVA ET RIDICOLOSA SOPRA IL GALLO DI MADONNA CHECA", pubblicato per la prima volta a Bologna nel 1592.

Il gallo della Checca passò presto in proverbio prima in Emilia, poi nel resto dell'Italia settentrionale.

1. cribbio
2. essere in bolletta
3. gallo della Checca
4. amarcord
5. andare in visibilio
6. buona notte al secchio
7. fare la cresta
8. sputar l'osso
9. mannaggia

ESSERE IN BOLLETTA: all'origine, in Lombardia, significava *essere inserito nelle liste (bolletta, bollettino) di coloro che erano falliti, e quindi essere senza soldi.*



1. cribbio
2. essere in bolletta
3. gallo della Checca
4. amarcord
5. andare in visibilio
6. buona notte al secchio
7. fare la cresta
8. sputar l'osso
9. mannaggia

il Novecento attraverso il cinema ci ha dato l'**AMARCORD** «ricordo, allusione rievocativa, fra il nostalgico e il disincantato», già registrato nei dizionari. ➔

a-mar-cord

amarcòrd ◀▶ /amar'kòrd/

[vc. del dial. romagnolo, propr. 'io mi ricordo', dal titolo omonimo di un film del 1973 di F. Fellini ☀ 1974]

👉 Flessione

s. m. inv.

❖ ricordo, rievocazione nostalgica di fatti, situazioni, luoghi appartenenti al passato

1. cribbio
2. essere in bolletta
3. gallo della Checca
4. amarcord
5. andare in visibilio
6. buona notte al secchio
7. fare la cresta
8. sputar l'osso
9. mannaggia

È anche largamente adoperato dalla stampa («pubblicano anche, per offrire ai lettori la possibilità insieme di un raffronto e di un "amarcord", le graduatorie dei best-seller di cinque, dieci e quindici anni fa», scrive il «Radiocorriere-TV» del 9÷15 dicembre 1979, e «Il Gazzettino» dell'8 ottobre 1983 parla addirittura di un «amarcord vaticano»).

La parola, che in romagnolo significa «mi ricordo», deve la sua fortuna al titolo omonimo di un film di Federico Fellini del 1973.



VIȘIBÌLIO s.m. [sec. XV]
quantità innumerevole.

PRESTITO LATINO: dal lat. **visibilium** (genit. pl. di **visibilis** -e 'visibile') nella formula del Credo **visibilium omnium et invisibilium** 'di tutte le cose visibili e invisibili' (vedi VISIBILE ⇨ VEDERE); di qui anche le locc. **essere, andare in visibilio** 'restare stupito, estasiato'.



1. cribbio
2. essere in bolletta
3. gallo della Checca
4. amarcord
5. andare in visibilio
6. buona notte al secchio
7. fare la cresta
8. sputar l'osso
9. mannaggia

BUONA NOTTE AL SECCHIO

*Viene utilizzata quando un'impresa è persa in partenza.
Quando non c'è proprio niente da fare, bisogna arrendersi.*

Si pensa che questa espressione sia legata alle abitudini che i contadini avevano anni fa.

Quando si recavano al pozzo e calavano il secchio per riempirlo, poteva accadere che, nel ritirarlo su, per il peso dell'acqua, la corda finisse per spezzarsi e allora sì che era il caso di dire "*Bonanotte ar secchio*", che non si sa se sia stata conosciuta proprio dallo Zanazzo nel suo poemetto **N infornata al Teatro Nazionale** («*La regina dà un carcio in d'uno specchio / Cala er telone e buona notte ar secchio*») o se sia stata da lui attinta all'uso **romanesco** (il Belli peraltro non la conosce).



La cresta non c'entra per niente.

FARE LA CRESTA vuol dire rubare, facendo apparire il prezzo superiore a quello effettivamente pagato, tenendo per sé la differenza.

E' particolarmente usato con riferimento a persone incaricate di fare acquisti giornalieri, che facendo figurare prezzi d'acquisti maggiori di quelli effettivi, riescono a trattenere parte dei soldi ricevuti per tali spese.

L'origine di questa espressione è quanto mai sorprendente: nell'antichità si era soliti aggiungere ai pasti un condimento, chiamato "agresto" (Il lat. acer risale alla radice ie. *ak- 'acuto, pungente'), ricavato dall'uva poco matura.

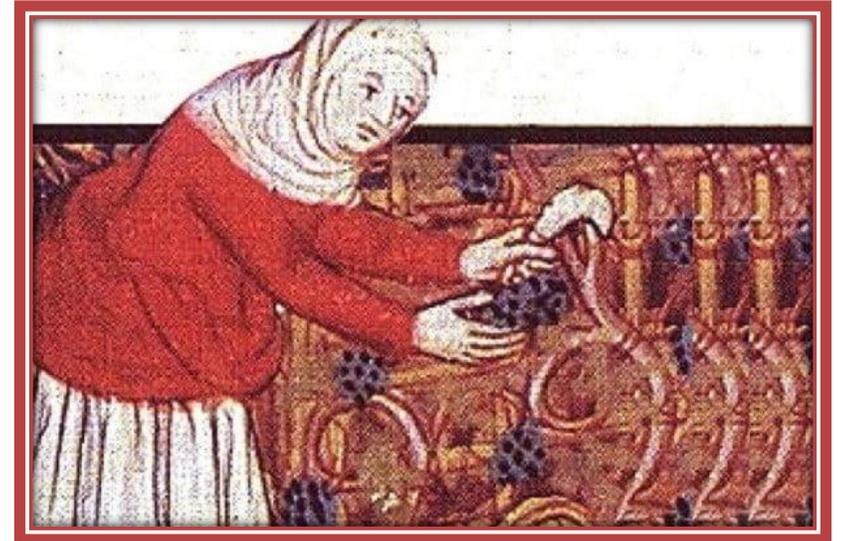
Per preparare il condimento i contadini venivano mandati nelle vigne per cogliere solo l'uva ancora poco matura; in realtà accadeva spesso che raccogliessero anche l'uva buona da tenere per sé.

Questo gesto ha preso il nome di "fare l'agresto" che, col tempo, si è trasformato in "fare la cresta".

Originalissimo il verbo usualmente utilizzato in lingua francese per rendere l'equivalente espressione italiana: "carotter", "*elle a l'habitude de carotter sur les courses*", ha l'abitudine di fare la cresta sulla spesa.

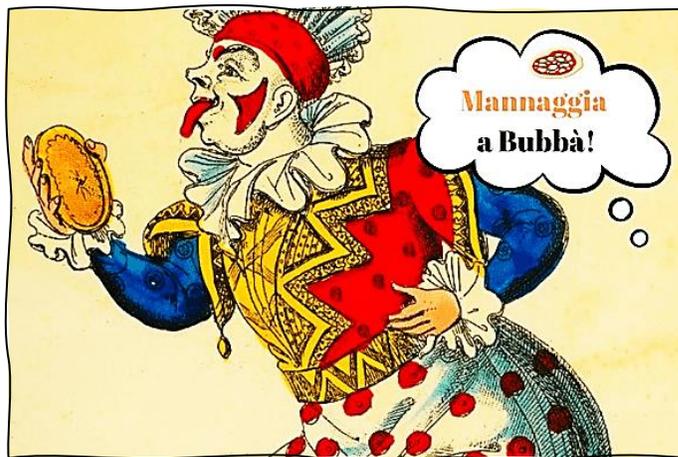
La parola "cresta" figura in numerose frasi idiomatiche italiane: alzare o abbassare la cresta che significa insuperbirsi, reagire in modo presuntuoso in seguito a qualche successo raggiunto o anche come rivalsa e – di contro – deporre il proprio orgoglio, perdere di tracotanza e ridurre le proprie pretese. Allude al gallo e ai volatili in generale, che in fase di corteggiamento o di lotta gonfiano le piume e inturgidiscono cresta e bargigli.

1. cribbio
2. essere in bolletta
3. gallo della Checca
4. amarcord
5. andare in visibilio
6. buona notte al secchio
7. fare la cresta
8. sputar l'osso
9. mannaggia



E molto probabile che siano d'origine romanesca anche altre espressioni di recente introduzione in italiano quali ...

- **che macello!**,
- **schiaffare dentro** (attestata in romanesco già nel Seicento ed entrata in italiano nel Novecento),
- **lasciar perdere** nell'accezione di non insistere e
- **SPUTAR L'OSSO**, « *restituire ciò che si è preso, dire ciò che si vorrebbe tacere* » (attestato prima nel romanesco di Trilussa, poi nell'italiano comune).



Mannaggia a Bubbà è una tipica esclamazione popolare napoletana, riferita a Bubbà, un losco personaggio, mitico protagonista della malavita napoletana dell'800 implicato in traffici illegali di ogni genere.



1. cribbio
2. essere in bolletta
3. gallo della Checca
4. amarcord
5. andare in visibilio
6. buona notte al secchio
7. fare la cresta
8. sputar l'osso
9. mannaggia

MANNÀGGIA inter. [sec. XVII]
imprecazione popolarescia equivalente ad 'accidenti!'. diffusa in tutta l'Italia da Roma in giù, Sicilia compresa.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: voce merid., da **malannaggia**, cioè abbia un malanno nel senso di malo anno, cioè 'anno di disgrazie'.

📍 Margini della società; senso negativo

- ❑ dalla Lombardia vengono spallone, **teppa**, barabba, barbone,
- ❑ Dall'Emilia Romagna **birichino**, lavativo, **sfondone**.
- ❑ Settentrione, con **boiata**
- ❑ da Roma il **bagarino**, il pataccaro, il palazzinaro, la bustarella, l'**inghippo**, il magnaccia,
- ❑ dal Meridione la stessa parola malavita, poi la **camorra** e il camorrista, l'onorata società, il basista, il palo, il **magliaro**, la 'ndrangheta,
- ❑ dalla Sicilia la **mafia**, con tutta la terminologia annessa (picciotto, pezzo da novanta), l'**omertà**, il **pizzo**, l'intrallazzo.



TÉPPA s.f. [1905]: *la malavita delle grandi città*.

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE NON PRECISATA:
dal milan. **tèpa** ‘**muschio, borraccina**’, che negli anni 1816-17 dette il nome alla **Compagnia de la tèpa**, gruppo di giovani viziosi e violenti che si riunivano sul prato coperto di muschio di Piazza Castello a Milano.

◆ L’it. settentr. **tèpa** ‘**muschio; zolla erbosa**’ corrisponde all’abruzz. **teppe**, al calabr. **tipa**, al corso **teppa** ‘**balza**’, mentre lo sp. e port. **tepe** hanno il sign. di ‘**tratto di terreno argilloso**’; all’origine si presuppone un lat. volg. ***tĭppa**(m) ‘**zolla erbosa**’, prob. relitto del sostrato prelatino.

1. teppa
2. birichino
3. sfondone
4. boiata
5. bagarino
6. inghippo
7. camorra
8. magliaro
9. mafia
10. omertà
11. pizzo

BIRICHINO s.m. [1801]: *ragazzo vivace e impertinente*.

DERIVAZIONE DA ANTROPONIMI: prob. da **Barachin**, nome di un demonio, con assimilazione delle vocali pretoniche alla vocale tonica e interpretazione della terminazione -in come suff. dim.; il sign. proprio sarebbe 'demonietto', usato per designare i ragazzini della plebe che vivono in strada (cfr. MONELLO).

◆ La connessione con briccone è sostenuta dalla maggior parte dei dizionari, che però si dividono sulla base della derivazione: da bricco, bricca 'dirupo' e quindi 'montanaro, uomo rozzo'.

Che birichino sia una voce di provenienza **padana** è confermato dai **birichini bolognesi**, documentati fin dal XVIII secolo, che costituivano la **plebe più povera**, dedita all'accattonaggio, un mestiere esercitato in prevalenza dai bambini e dai ragazzi più piccoli; resta da determinare la provenienza del nome **Barachin**, prob. si tratta di **Ibrāhīm**, nome **arabo** di **Abramo**, ricorrente nel Corano e nelle preghiere islamiche, che in **ar. volg.** suona **birāhīm** o **barāhīm**.

Un parallelo ulteriore è rappresentato dal **napol. cifiariello** 'monello, ragazzo di strada', dim. di **Cifaro**, adattamento popolare di **Lucifero** con aferesi del falso articolo lu-



1. teppa
2. birichino
3. sfondone
4. boiata
5. bagarino
6. inghippo
7. camorra
8. magliaro
9. mafia
10. omertà
11. pizzo

monello: ragazzo molto vivace.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: prob. da **demonello** 'diavoletto' con aferesi della sillaba iniziale (cfr. BIRICHINO).

◆ Il termine è stato diffusamente trattato da Folena, che ne mostra la provenienza gergale e il sign. originario di 'piccolo furfante' poi 'ragazzo di strada' e 'ragazzino vivace', e da Lurati, che lo fa risalire a **monachello**, figura di fraticello vivace e burlone che animava i conventi.

fóndo s.m. [inizio sec. XIV ‘**parte terminale**’; metà sec. XVI ‘**tenuta, terreno**’] e agg. [prima metà sec. XIV]: *la parte terminale inferiore di un recipiente o di una cavità; appezzamento di terreno agricolo, podere; profondo, fitto.*

LATINO DI PROVENIENZA INDOEUROPEA:

lat. fūndu(m) ‘**fondo**’ e ‘**podere, tenuta**’

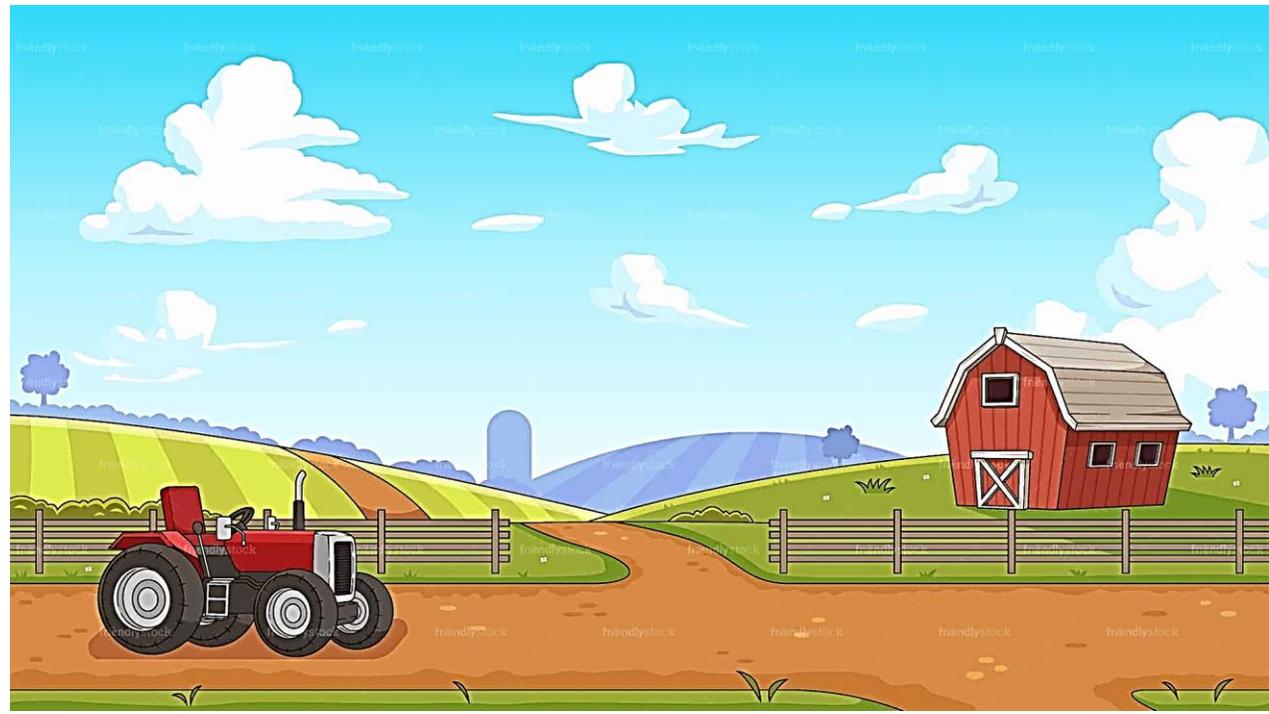
► panromanzo: **fr. fond**, **occit. fons**, **sp. hondo**, **port. fundo**, **sardo funđu**, **rum. fund** (in italoromanzo e iberoromanzo ha anche sign. di ‘**profondo**’).

◆ Il **lat. fūndus** ha numerosi confronti, anche se non riconducibili ad un’unica forma di partenza: **sanscr. budhnas** ‘**suolo**’, **gr. pythmén** ‘**fondo**’, **a.irl. bond** ‘**pianta del piede**’, **a.alto ted. bodam** ‘**suolo**’ (**ted. Boden**).

– **sfondàre** v.tr. e intr. [sec. XIV], **lat. tardo exfundāre**, der. di **fūndus** col pref. **ex-**;

- **sfondaménto** s.m. [1940], der. di **sfondare**;
- **sfondàto** agg. [sec. XVI], part. pass. di **sfondare**;
- **sfóndo** s.m. [sec. XVIII], der. di **sfondare**;
- **SFONDÓNE** s.m. [1942], der. di **sfondare** (Errore marchiano di lingua o d’informazione, dovuto a grossolana e talvolta comica ignoranza).

1. **teppa**
2. **birichino**
3. **sfondone**
4. **boiata**
5. **bagarino**
6. **inghippo**
7. **camorra**
8. **magliaro**
9. **mafia**
10. **omertà**
11. **pizzo**





BOIÀTA s.f. [prima del 1915]: *opera mal riuscita*.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:
dall'emil. **boiàda** 'pappolata, pastrocchio', der. di **boj** 'bollire', con accostamento successivo a **boia**.

BAGARÌNO s.m. [1774]: *chi fa incetta di determinati generi per rivenderli a prezzo maggiorato*.

PRESTITO DA LINGUE NON INDOEUROPEE:
dall'ar. volg. **baggālīn** (pl. dell'ar. class. **baqqāl**) 'bottegaio, rivenditore al dettaglio di seconda mano'.

◆ Come ha mostrato il Pellegrini, la voce è irraggiata da Roma, dove se ne ha la prima testimonianza, e appartiene al lessico giudaico-romanesco del ghetto, dove l'arabismo si è introdotto in epoca relativamente recente grazie al commercio con il Levante; il suff. **-īn** del plurale è stato identificato con l'it. **-ino**.



1. teppa
2. birichino
3. sfondone
4. boiata
5. bagarino
6. inghippo
7. camorra
8. magliaro
9. mafia
10. omertà
11. pizzo

CAMÒRRA s.f. [1845 'gioco con la frode'; 1861 'organizzazione criminale']:
associazione segreta tipica della malavita napoletana.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:

tratto dalla espressione **far camorra** 'imbrogliare, frodare', prob. traslato di **camorra** 'veste femminile' [cfr. **GAMURRA** → forse dall'arabo **āxmira**, pl. di **ximār** (خِمَار) 'velo da donna'; *antica sopravveste femminile* ≅ **zimarra** → dallo sp. **zamarra**, dal basco **zamar** 'pellicciotto da pastore'].

È usato con lo stesso senso della espressione toscana **far camiciola** per 'frodare al gioco' (in cui un giocatore sprovveduto viene circuito dagli altri giocatori, che si fingono suoi partner o sostenitori, da cui il lucchese **camorrare** 'far la cordellina e la trama sotto sotto in due o più contro qualcuno').

► lo sp. **camorra** 'lite, rissa', di attestazione posteriore, deve considerarsi un prestito dal napoletano.

◆ L'ipotesi che ha avuto finora più credito è quella che deriva **camòrra** dal napol. **mmòrra** 'torma, banda' mentre il significato più antico è quello di 'frode al gioco'.

Andato perduto il significato proprio di camorra per esser caduti dall'uso sia il tessuto che il vestito, il valore metaforico della locuzione non è stato più inteso.

1. teppa
2. birichino
3. sfondone
4. boiata
5. bagarino
6. inghippo
7. camorra
8. magliaro
9. mafia
10. omertà
11. pizzo



MAGLIÀRO s.m. [1952], dal napol. **magliaro** ‘venditore di maglie e stoffe’ (persona che pur di raggiungere uno scopo non esita a ricorrere a espedienti equivoci o addirittura truffaldini)’.

màglia s.f. [sec. XIII]: *lavoro eseguito intrecciando a rete fili di lana, di cotone, di seta o di metallo; indumento di tessuto a maglia.*

PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE: dall’occit. **malha**, a.fr. **maille**, lat. **macŭla**(m) ‘lacuna, vuoto’ sign. continuato dal galloromanzo

[⇒ **MACCHIA**: piccola zona che interrompe l’uniformità di una superficie; chiazza circoscritta di colore diverso.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE NON PRECISATA: lat. **macŭla**(m) ‘lacuna, vuoto; macchia’ (da cui anche **MAGLIA**), privo di confronti sicuri

► sp. e port. **mancha**.

◆ Il sign. primitivo del lat. **macŭla** è ‘vuoto, spazio vuoto su una superficie’, che ha dato quello di ‘maglia di un tessuto’ in galloromanzo e ‘macchia’ in iberoromanzo e italaromanzo].

- | | | | |
|----|-----------|-----|----------|
| 1. | teppa | 7. | camorra |
| 2. | birichino | 8. | magliaro |
| 3. | sfondone | 9. | mafia |
| 4. | boiata | 10. | omertà |
| 5. | bagarino | 11. | pizzo |
| 6. | inghippo | | |



MÀFIA s.f. [1863]:

organizzazione clandestina di natura criminosa, suddivisa in tante piccole associazioni.

DERIVAZIONE DA ANTROPONIMI: voce sic., presente anche negli altri dialetti col sign. primitivo di ‘**spocchia, baldanza**’ e prevalentemente nella var. **màffia**, sign. poi degenerato in quello attuale di ‘**associazione criminale**’ nella seconda metà del XIX secolo; prob. dal nome proprio **Màf(f)io**, var. popolare di **Matteo**.

◆IPOTESI: L’origine dall’**ar. mahyāṣ** ‘**smargiasso**’, col der. **mahyaṣa** ‘**smargiassata millanteria**’ assume come punto di partenza il **sic. marfusu** ‘**impostore scaltrito**’, dall’**ar. marfūd** ‘**rinnegato**’, attestato fin dal XV secolo e passato poi a **maf(f)iusu**, da cui sarebbe stato tratto mafia.

Qualcuno esclude l’origine araba e siciliana, facendo notare che il **piem. mafio** ‘**tanghero, grossolano**’ è registrato all’inizio del XIX secolo, mentre i dizionari siciliani tacciono fino al 1865, anno in cui compare mafia riferito alla criminalità palermitana.

Non è però nel gergo che bisogna cercare la motivazione, ma nel testo del Vangelo con riferimento alla conversione dell’apostolo Matteo, il quale, a differenza degli altri apostoli che erano di bassa estrazione sociale, festeggiò l’avvenimento con un banchetto sontuoso (Luca 5.29).

Il fatto deve essere stato recepito dalla mentalità popolare degli ascoltatori delle prediche domenicali come una manifestazione di lusso spocchioso in contrasto con la semplicità pauperistica (dal **lat. pāuper**, ‘**povero**’; atteggiamento e stile di vita caratterizzati dalla rinuncia alle ricchezze, al consumismo) degli altri apostoli.

1. teppa
2. birichino
3. sfondone
4. boiata
5. bagarino
6. inghippo
7. camorra
8. magliaro
9. mafia
10. omertà
11. pizzo



PÌZZO s.m. [1958]: *tangente, somma estorta dietro minaccia di ritorsioni.*

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: dal **sic. pizzu**, voce propria del gergo camorristico e mafioso; da pizzo nel senso di **'angolo, cantuccio'** nella loc. **pagare il pizzo**, cioè **'versare una somma per aver il diritto di occupare un angolo della cella comune'**, vessazione che nell'ambiente carcerario meridionale viene imposta al nuovo ospite di una cella dagli altri occupanti.



◆ L'ambiente e il contesto in cui si è sviluppato **pizzo** sono esclusivamente siciliani, come ha mostrato Sgroi, il quale propone però un'origine diversa, dal **sic. capizzu 'capezzale'** con aferesi della sillaba iniziale attraverso i sign. di **'letto'** e **'posto-letto'**; manca però un riscontro dialettale di **pizzu** come aferesi di **capizzu**, e d'altra parte il passaggio semantico da **'cantuccio di una cella'** a **'posto-letto'** e quindi a **'letto'** non presenta difficoltà.

OMERTÀ s.f. [1871]: *fedeltà reciproca fra i membri di un'organizzazione malavitoso.*

PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE: voce di provenienza **siciliana**, adattamento dell'**a.sp. hombredad 'virilità; virtù propria di un vero uomo'**, der. di **hombre 'uomo'**.



1. teppa
2. birichino
3. sfondone
4. boiata
5. bagarino
6. inghippo
7. camorra
8. magliaro
9. mafia
10. omertà
11. pizzo

Grazie per la partecipazione

